



CONFIMI

30 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli " delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa " compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 29/04/2020 Cronaca di Verona 5
Crisi di liquidità per il virus ma c'è la compensazione

CONFIMI WEB

- 29/04/2020 La Cronaca di Verona.com 7
Crisi di liquidità per il virus ma c'è la compensazione Il meccanismo funziona se...

- 29/04/2020 ilsole24ore.com 13:00 8
La startup dei professionisti veronesi per gestire le crisi di liquidità

- 29/04/2020 daily.veronanetwork.it 10:36 9
Sicurezza e sanificazione, ieri la tavola rotonda

- 29/04/2020 Daily Verona Network 11:08 10
ApiGiovani, Ghibellini: «I nostri piani per aiutare imprese e persone»

- 29/04/2020 Il NordEst Quotidiano 00:08 11
Con la compensazione le imprese evitano la crisi di liquidità

- 28/04/2020 TgVerona 10:40 12
Apindustria Confimi: Agsm, riaprire confronto

- 29/04/2020 primamonza.it 13
Insieme ce la faremo: il messaggio di speranza di Comieco e Assograph

- 29/04/2020 primapress.it 15
Ambiente: il Wwf lancia l'allarme sulla "polveriera" mascherine e guanti. Oltre un milione e mezzo di "nuovi rifiuti"

- 29/04/2020 primapress.it 16
Ambiente: il Wwf lancia l'allarme sulla "polveriera" mascherine e guanti. Oltre un milione e mezzo di "nuovi rifiuti"

SCENARIO ECONOMIA

- 30/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 18
Ingresso nel capitale delle imprese La carta a sorpresa del fondo Ue

30/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale	20
«Nuova Alitalia verso due newco» Obiettivo partenza il primo giugno	
30/04/2020 Il Sole 24 Ore	21
«No a voli semivuoti e via i vincoli Ue Piano da 10 miliardi per ripartire»	
30/04/2020 Il Sole 24 Ore	25
Caos da Fase 2 per i trasporti locali	
30/04/2020 Il Sole 24 Ore	28
«Il reddito frena meno del Pil: Green e fondi Ue per ripartire»	
30/04/2020 La Repubblica - Nazionale	30
Di Maio: "In Libia deve finire il blocco dei pozzi di petrolio"	
30/04/2020 La Repubblica - Nazionale	32
Banche, l'idea di una sanatoria per chi non ha accesso al credito	
30/04/2020 Il Messaggero - Nazionale	34
Alitalia divisa in due con 92 aerei gli esuberi salgono a quota 4.500	
30/04/2020 Il Messaggero - Nazionale	36
Gruppo Renault dal governo in arrivo aiuti per 5 miliardi	

SCENARIO PMI

30/04/2020 Corriere della Sera - Roma	38
Cassa integrazione, già presentate 167mila richieste per i lavoratori	
30/04/2020 Il Sole 24 Ore	40
Scanner, distanze e turni: così Bergamo riaccende la fabbrica	
30/04/2020 Il Messaggero - Nazionale	42
«Italgas deve alla svolta digitale tre anni di crescita ininterrotta»	
30/04/2020 MF - Nazionale	44
Così si attesta la biodiversità. Il rating di Biodiversity Alliance sul suolo	
30/04/2020 MF - Sicilia	45
Verso un nuovo modello	
30/04/2020 ItaliaOggi	47
In 14 mila a rischio default	
30/04/2020 IL Idee e Lifestyle	49
L'ITALIA CHE GUARDA AVANTI	

CONFIMI

1 articolo

UN'IDEA NATA DA TRE PROFESSIONISTI VERONESI

Crisi di liquidità per il virus ma c'è la compensazione

Il meccanismo funziona se sono coinvolti i clienti e i fornitori

Crisi di liquidità, nessun indebitamento per pagare i fornitori con Compensiamo e servizio gratis per un anno a titolo di solidarietà digitale. "In questo momento così drammatico per le imprese - afferma il Presidente della start-up veronese Compensiamo - abbiamo deciso di dare il nostro contributo. Con "Solidarietà Compensiamo" fino al 31 maggio offriamo l'adesione gratuita alla piattaforma fintech che compensa i debiti con i crediti commerciali tra imprese b2b". L'offerta include l'adesione gratis per sempre e la possibilità di usufruire di entrambi i servizi di gestione senza commissioni per un anno. La gestione corrente comprende tutte le scadenze aperte alla data di inserimento nel sistema. La gestione degli insoluti la possibilità di inserire fatture già emesse ma non incassate alla scadenza per poter compensare dei crediti già scaduti anche con debiti futuri. Compensiamo è il solo sistema digitale italiano che permette di compensare i debiti e crediti che si creano tra le imprese. "Il meccanismo per creare compensazioni, che abbiamo messo in atto, prosegue Barbarani, funziona molto bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi delle fatture di 700 imprese geolocalizzate nell'area di Padova sono emerse oltre 400 compensazioni. Con Compensiamo riusciamo quindi a ridurre il bisogno di liquidità e dare sicurezza ai crediti, problematica che è sempre esistita, ma oggi è vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione è stata proposta come soluzione all'attuale crisi di liquidità anche dalla **Confimi Industria**, la Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata". Compensiamo ha organizzato delle webcall con gli imprenditori ogni martedì, alle ore 14, e giovedì, alle ore 17, per fugare ogni dubbio. Ci si può iscrivere sul sito www.compensiamo.it. L'idea di compensare le fatture è nata da alcune riflessioni sulla pluriventennale attività di commercialista di Barbarani e sulle difficoltà di incasso dei crediti in quanto i suoi clienti lamentavano la difficoltà ad incassare i loro e quindi a pagare i fornitori. Parlandone con un suo fornitore di assistenza software, Paolo Mafficini, poi divenuto socio fondatore di Compensiamo, Barbarani ha trovato nella Compensazione Volontaria Multilaterale (art. 1252 del Codice Civile) la soluzione al problema. Il cliente insolvente avrebbe pagato direttamente Mafficini. Riportando l'operazione nei rapporti commerciali tra imprese, il tutto si sostanzia nella registrazione di due operazioni a libro contabile, senza Compensiamo è un'idea di tre veronesi: un professionista, Giuseppe Barbarani, revisore legale, con il fondamentale apporto di Paolo Mafficini, It manager e programmatore e dell'avvocato Mario Galvagni Benini.

Foto: Da six. Mario Galvagni, Giuseppe Barbarani e Paolo Mafficini

CONFIMI WEB

9 articoli

Crisi di liquidità per il virus ma c'è la compensazione Il meccanismo funziona se...

Crisi di liquidità per il virus ma c'è la compensazione Il meccanismo funziona se sono coinvolti i clienti e i fornitori Di Cronaca di Verona - 29 Aprile 2020 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Crisi di liquidità, nessun indebitamento per pagare i fornitori con Compensiamo e servizio gratis per un anno a titolo di solidarietà digitale. "In questo momento così drammatico per le imprese - afferma il Presidente della start-up veronese Compensiamo - abbiamo deciso di dare il nostro contributo. Con "Solidarietà Compensiamo" fino al 31 maggio offriamo l'adesione gratuita alla piattaforma fintech che compensa i debiti con i crediti commerciali tra imprese b2b". L'offerta include l'adesione gratis per sempre e la possibilità di usufruire di entrambi i servizi di gestione senza commissioni per un anno. La gestione corrente comprende tutte le scadenze aperte alla data di inserimento nel sistema. La gestione degli insoluti la possibilità di inserire fatture già emesse ma non incassate alla scadenza per poter compensare dei crediti già scaduti anche con debiti futuri. Compensiamo è il solo sistema digitale italiano che permette di compensare i debiti e crediti che si creano tra le imprese. "Il meccanismo per creare compensazioni, che abbiamo messo in atto, prosegue Barbarani, funziona molto bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi delle fatture di 700 imprese geolocalizzate nell'area di Padova sono emerse oltre 400 compensazioni. Con Compensiamo riusciamo quindi a ridurre il bisogno di liquidità e dare sicurezza ai crediti, problematica che è sempre esistita, ma oggi è vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione è stata proposta come soluzione all'attuale crisi di liquidità anche dalla **Confimi** Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata". Compensiamo ha organizzato delle webcall con gli imprenditori ogni martedì, alle ore 14, e giovedì, alle ore 17, per fugare ogni dubbio. Ci si può iscrivere sul sito www.compensiamo.it. L'idea di compensare le fatture è nata da alcune riflessioni sulla pluriventennale attività di commercialista di Barbarani e sulle difficoltà di incasso dei crediti in quanto i suoi clienti lamentavano la difficoltà ad incassare i loro e quindi a pagare i fornitori. Parlandone con un suo fornitore di assistenza software, Paolo Mafficini, poi divenuto socio fondatore di Compensiamo, Barbarani ha trovato nella Compensazione Volontaria Multilaterale (art. 1252 del Codice Civile) la soluzione al problema. Il cliente insolvente avrebbe pagato direttamente Mafficini. Riportando l'operazione nei rapporti commerciali tra imprese, il tutto si sostanzia nella registrazione di due operazioni a libro contabile, senza Compensiamo è un'idea di tre veronesi: un professionista, Giuseppe Barbarani, revisore legale, con il fondamentale apporto di Paolo Mafficini, It manager e programmatore e dell' avvocato Mario Galvagni Benini.

La startup dei professionisti veronesi per gestire le crisi di liquidità

Compensiamo è un'idea di tre veronesi: un professionista, Giuseppe Barbarani, revisore legale, con Paolo Mafficini, It manager e programmatore, e l'avvocato Mario Galvagni Benini. Una startup pensata per gestire crisi di liquidità, senza indebitamento per pagare i fornitori. "In questo momento così drammatico per le imprese - afferma il presidente della start-up veronese Compensiamo - abbiamo deciso di dare il nostro contributo. Con "Solidarietà Compensiamo" fino al 31 maggio offriamo l'adesione gratuita alla piattaforma fintech che compensa i debiti con i crediti commerciali tra imprese b2b". L'offerta include l'adesione gratis per sempre e la possibilità di usufruire di entrambi i servizi di gestione senza commissioni per un anno. La gestione corrente comprende tutte le fatture emesse per le quali non sono ancora scaduti i termini di incasso: serve a prevenire l'insoluto. La gestione degli insoluti è riferita a tutte quelle fatture che alla scadenza non sono state incassate quindi risolve il problema della perdita su credito o ritardato incasso. Compensiamo è il solo sistema digitale italiano che permette di compensare i debiti e crediti che si creano tra le imprese. "Il meccanismo per creare compensazioni, che abbiamo messo in atto, prosegue Barbarani, funziona molto bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi delle fatture di 700 imprese geolocalizzate nell'area di Padova sono emerse oltre 400 compensazioni. Con Compensiamo riusciamo quindi a ridurre il bisogno di liquidità e dare sicurezza ai crediti, problematica che è sempre esistita, ma oggi è vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione è stata proposta come soluzione all'attuale crisi di liquidità anche dalla **Confimi** Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata (nota qui)". Compensiamo ha organizzato delle webcall con gli imprenditori ogni martedì, alle ore 14, e giovedì, alle ore 17, per fugare ogni dubbio. Ci si può iscrivere sul sito www.compensiamo.it. L'idea di compensare le fatture è nata da alcune riflessioni sulla pluriventennale attività di commercialista di Barbarani e sulle difficoltà di incasso dei crediti in quanto i suoi clienti lamentavano la difficoltà ad incassare i loro e quindi a pagare i fornitori. Parlandone con un suo fornitore di assistenza software, Paolo Mafficini, poi divenuto socio fondatore di Compensiamo, Barbarani ha trovato nella Compensazione Volontaria Multilaterale (art. 1252 del Codice Civile) la soluzione al problema. Il cliente insolvente avrebbe pagato direttamente Mafficini. Riportando l'operazione nei rapporti commerciali tra imprese, il tutto si sostanzia nella registrazione di due operazioni a libro contabile, senza che si muovano contanti. Di qui l'utilità della piattaforma per ridurre il livello di liquidità necessario a far fronte a debiti e crediti nel sistema economico. COS'E' COMPENSIAMO - Il servizio di compensazione tra i crediti ed i debiti commerciali delle aziende è svolto tramite la piattaforma Compensiamo ove l'azienda aderente fa confluire i dati delle fatture emesse tramite l' upload del file relativo alle fatture elettroniche. L'algoritmo proprietario di Compensiamo cercherà tutte le possibili compensazioni tra posizioni creditorie e debitorie delle aziende aderenti comunicando alle stesse le possibili compensazioni e lasciando sempre alle medesime la più ampia libertà se accettarle o meno. Come in un normale F24 si possono compensare crediti con debiti verso enti diversi, Agenzia delle Entrate, Inail, Inps, Regioni Comuni, etc., così all'interno della piattaforma Compensiamo le imprese aderenti possono compensare i loro crediti con i loro debiti commerciali verso altre imprese.

Sicurezza e sanificazione, ieri la tavola rotonda

Sicurezza e sanificazione, ieri la tavola rotonda A parlare di questi temi nella puntata delle ore diciotto tre ospiti competenti del settore che hanno spiegato come ci siano già dei protocolli, sulla base delle indicazioni ministeriali, che garantirebbero una buona sicurezza sugli ambienti di lavoro. Sulla sanificazione regole chiare e precise. Di Matteo Scolari - 29 Aprile 2020 Fa riferimento alla circolare ministeriale 5443 del febbraio 2020 la serie di provvedimenti e di regole per contrastare la diffusione del Covid-19 nella nostra quotidianità. Regole semplici ma efficaci anche in vista delle prossime (e auspiccate) aperture di negozi e attività commerciali, i cui titolari dovranno prendere delle contromisure sia in termini di sicurezza per loro, per i dipendenti, per i clienti, sia per quanto riguarda la sanificazione dei locali. Sono stati questi gli argomenti affrontati ieri nella puntata delle ore 18. Vincenza Frasca, presidente nazionale di **Confimi** Industria Multiservizi ha ricordato come oggi noi tutti stiamo vivendo una situazione di emergenza di rilevanza mondiale e di come ad oggi, sul virus, la letteratura esistente ci dica che può resistere fino a nove ore sulle superfici e come si debba affidarsi alla suddetta circolare per mettere in atto fin da subito le contromisure per riaprire in sicurezza. Frasca ha poi auspicato una ripresa delle attività, per il bene dell'economia nazionale e locale, sottolineando come solo in **Confimi** ci siano oltre mille aziende con quasi 20 mila collaboratori che operano nel settore delle pulizie e sanificazioni. Attenzione anche alle aziende improvvisate che stanno approfittando della grande richiesta per erogare servizi non certificati o non a norma. Novità anche sulla tematica fiscale legata all'erogazione del servizio. Pier Paolo Mileto, coordinatore Sicurezza di Confartigianato Imprese Verona ha spiegato come l'associazione di categoria presieduta da Roberto Iraci Sareri si sia preparata, stilando un protocollo di regole per la riapertura delle aziende, nonostante le direttive del Ministero arrivate fino a questo momento siano di carattere generale. Indicazioni tecniche, sull'entrata e l'uscita dei clienti, sul numero di persone massimo all'interno di un locale - per citarne alcune - ma anche di buon senso, che garantirebbero, sempre con la massima attenzione e l'utilizzo obbligatorio dei dispositivi, la piena ripresa delle attività artigiane. Infine, prezioso anche il contributo di Valentina Cortesi, responsabile tecnico di un'azienda veronese di pulizia e sanificazione, già impegnata a livello professionale in passato all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo. Anche Cortesi ha indicato come linee guida utili quelle indicate dalla circolare ministeriale e di attenersi alla pulizia quotidiana (pulizia, risciacquo, disinfezione e risciacquo) con i prodotti che sono l'ipoclorito di sodio allo 0,1%, una base di etanolo al 70 per cento e in caso di conclamato covid, l'utilizzo del perossido di idrogeno allo 0,5.

ApiGiovani, Ghibellini: «I nostri piani per aiutare imprese e persone»

Telegram «ApiGiovani è il gruppo giovani di Apindustria **Confimi** Verona - spiega Ghibellini - I nostri soci attivi sono circa una quarantina e vanno dai 20 ai 40 anni, ma il gruppo è composto anche da molte altre realtà, aziende e persone. Sono stato eletto presidente un po' di mesi fa, dall'anno scorso quindi sto cercando di portare avanti tematiche legate al mondo giovanile dell'impresa». «Noi non ci siamo mai fermati, nel senso che subito dopo l'emergenza sanitaria ci siamo mossi, attraverso anche i nostri associati interni del gruppo giovani, per aiutare le aziende con modulistiche e procedure operative». «Abbiamo aperto contestualmente un hashtag sui nostri social che era "faremo tutto bene" in contrapposizione a quello che è diventato un po' di moda dell'"andrà tutto bene", perché noi siamo convinti che prima di tutto bisogna fare, dopo le cose si possono sistemare, ma è fondamentale il contributo che ognuno di noi può dare alla società e al mondo del lavoro». «Stiamo trattando gruppi di acquisto per i dispositivi di protezione individuale, in un'ottica di sostenibilità, insieme a un'azienda veronese che è stata la prima a ottenere la certificazione dell'istituto superiore di sanità e che attiene dunque alle normative anche Uni, Eni, Iso necessarie per il lavoro in azienda. Grazie a questo progetto riusciremo a fornire ai nostri associati, o a chi vuol far parte di questo gruppo di acquisto, i dispositivi a prezzi molto convenienti, addirittura meno della metà del prezzo che ora è stato imposto per le mascherine chirurgiche a livello nazionale». «Stiamo continuando inoltre a portare avanti webinar - continua il Presidente - con esperti del gruppo Api, su come prepararsi per la riapertura in ambito covid-19, sulle procedure per la sanificazione delle aziende, attraverso anche consulenze gratuite sulla comunicazione, sul digitale, su cosa fare per ripartire e acquisire magari anche un numero maggiore di clienti. Per aiutare imprese, commercianti e produttori, con il supporto anche di altre associazioni, sono state messe a disposizione anche piattaforme di e-commerce gratuite». «Ci stiamo occupando anche del sussidio alle famiglie o per chi ha figli, insieme a realtà del terzo settore - conclude -. Attiveremo degli studi campione sul nostro territorio per capire quali strumenti mettere a disposizione, sia dal punto di vista formativo sia psicologico, per fornire supporto a famiglie, ai bambini e ai ragazzi». TAGS

Con la compensazione le imprese evitano la crisi di liquidità

Con la compensazione le imprese evitano la crisi di liquidità By WhatsApp Crisi di liquidità, nessun indebitamento per pagare i fornitori con Compensiamo e servizio gratis per un anno a titolo di solidarietà digitale. "In questo momento così drammatico per le imprese - afferma il Presidente della start-up veronese Compensiamo - abbiamo deciso di dare il nostro contributo. Con "Solidarietà Compensiamo" fino al 31 maggio offriamo l'adesione gratuita alla piattaforma fintech che compensa i debiti con i crediti commerciali tra imprese b2b". L'offerta include l'adesione gratis per sempre e la possibilità di usufruire di entrambi i servizi di gestione senza commissioni per un anno. La gestione corrente comprende tutte le scadenze aperte alla data di inserimento nel sistema. La gestione degli insoluti la possibilità di inserire fatture già emesse ma non incassate alla scadenza per poter compensare dei crediti già scaduti anche con debiti futuri. Compensiamo è il solo sistema digitale italiano che permette di compensare i debiti e crediti che si creano tra le imprese. "Il meccanismo per creare compensazioni, che abbiamo messo in atto, prosegue Barbarani, funziona molto bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi delle fatture di 700 imprese geolocalizzate nell'area di Padova sono emerse oltre 400 compensazioni. Con Compensiamo riusciamo quindi a ridurre il bisogno di liquidità e dare sicurezza ai crediti, problematica che è sempre esistita, ma oggi è vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione è stata proposta come soluzione all'attuale crisi di liquidità anche dalla **Confimi** Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata (nota qui)". Compensiamo ha organizzato delle webcall con gli imprenditori ogni martedì, alle ore 14, e giovedì, alle ore 17, per fugare ogni dubbio. Ci si può iscrivere sul sito www.compensiamo.it. L'idea di compensare le fatture è nata da alcune riflessioni sulla pluriventennale attività di commercialista di Barbarani e sulle difficoltà di incasso dei crediti in quanto i suoi clienti lamentavano la difficoltà ad incassare i loro e quindi a pagare i fornitori. Parlandone con un suo fornitore di assistenza software, Paolo Mafficini, poi divenuto socio fondatore di Compensiamo, Barbarani ha trovato nella Compensazione Volontaria Multilaterale (art. 1252 del Codice Civile) la soluzione al problema. Il cliente insolvente avrebbe pagato direttamente Mafficini. Riportando l'operazione nei rapporti commerciali tra imprese, il tutto si sostanzia nella registrazione di due operazioni a libro contabile, senza che si muovano contanti. Di qui l'utilità della piattaforma per ridurre il livello di liquidità necessario a far fronte a debiti e crediti nel sistema economico. Cos'è compensiamo? Compensiamo è un'idea di tre veronesi: un professionista, Giuseppe Barbarani, revisore legale, con il fondamentale apporto di Paolo Mafficini, It manager e programmatore e dell'avvocato Mario Galvagni Benini. Il servizio di compensazione tra i crediti ed i debiti commerciali delle aziende è svolto tramite la piattaforma Compensiamo ove l'azienda aderente fa confluire i dati delle fatture emesse tramite l'upload del file relativo alle fatture elettroniche. L'algoritmo proprietario di Compensiamo cercherà tutte le possibili compensazioni tra posizioni creditorie e debitorie delle aziende aderenti comunicando alle stesse le possibili compensazioni e lasciando sempre alle medesime la più ampia libertà se accettarle o meno. Come in un normale F24 si possono compensare crediti con debiti versati a enti diversi, Agenzia delle Entrate, Inail, Inps, Regioni Comuni, etc., così all'interno della piattaforma Compensiamo le imprese aderenti possono compensare i loro crediti con i loro debiti commerciali verso altre imprese.

Apindustria Confimi : Agsm, riaprire confronto

Agsm, riaprire confronto 28/04/2020 10:40 Sull'aggregazione tra Agsm, Aim Vicenza e il colosso lombardo A2A è necessario riaprire il confronto. Dopo le perplessità emerse durante il consiglio di amministrazione della multiutility scaligera, Apindustria **Confimi** Verona ritorna sulla questione. «Tutta la battaglia attorno alle scelte (veramente obbligate?) di Agsm verso un'alleanza con A2A, sebbene il mondo economico e politico non appaia così convinto, non sembra forzata? Quantomeno non è sufficientemente trasparente e la discussione attuale lo ribadisce», evidenzia il presidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese, **Renato Della Bella**. Apindustria, prosegue, «ha già preso posizione, invitando la politica a cambiare metodo e, proprio nel caso di Agsm e aeroporto Catullo, riconoscendo certamente il diritto/dovere di decidere. Però dopo aver fatto sintesi dei pareri espressi dalla collettività a tutela della cittadinanza, delle forze economiche e dei lavoratori». Le modalità del coinvolgimento e della condivisione devono essere gli strumenti da usare per permettere alla politica di far sintesi degli interessi di Verona, ragionando a vantaggio dei veronesi. «È quanto sta accadendo nell'occasione drammatica della pandemia da Covid-19: il sistema scaligero è riuscito a reagire in modo compatto condividendo scelte, protocolli e comportamenti da adottare dopo aver ascoltato le esigenze e le criticità delle parti», evidenzia Della Bella. «Il modello della pianificazione è vincente e ha dato i suoi frutti - incalza -. Perché non riproporlo per ripensare la Verona del futuro? Si riapra quindi un confronto vero attorno allo sviluppo della città, anche perché ne avremo davvero tutti bisogno. Quando si parla di sviluppo, tutto rientra in gioco per una programmazione produttiva del territorio: le infrastrutture necessarie; le scelte d'indirizzo che evitino, se possibile, di far diventare Verona soltanto una grande opportunità logistica; la viabilità e i supporti tecnologici». Questo modo di agire, certo non declinato per le recenti decisioni riguardanti fusioni bancarie/finanziarie o ruolo strategico dell'aeroporto, non è una novità. «Basta pensare allo sviluppo della città di qualche anno fa, quando ai politici spettavano decisioni dettate da un dibattito profondo nella società veronese. Il confronto coinvolgeva maggioranza e opposizione, e le parti politiche a livello locale, regionale e nazionale». Se un modello è vincente, è opportuno riproporlo in situazioni che coinvolgano l'intera società, sfruttando le capacità migliori e riunendo per un comune obiettivo le forze sociali, industriali, produttive e tecnico-scientifiche in scelte che poi devono essere adottate dalla politica, ma nella massima trasparenza e condivisione. Nessun commento per questo articolo. GRUPPO TELENUOVO Telenuovo Tg Verona, registrazione del Tribunale di Verona n. 2127 del 30 maggio 2019 Direttore Editore: Luigi Vinco - Direttore Responsabile: Andrea Andreoli Direttore testata online: Marco Gastaldo Editrice T.N.V. S.p.a. via Orti Manara 9 - 37121 Verona | CF/P.IVA 00870060233 | Capitale Soc.: 546.000 Euro i.v. Registro delle Imprese di Verona n. 00870060233 REA: 163837

Insieme ce la faremo: il messaggio di speranza di Comieco e Assograph

Insieme ce la faremo: il messaggio di speranza di Comieco e Assograph L'azienda di Cesano Maderno aderisce all'iniziativa del Consorzio stampando sugli imballaggi la scritta per sostenere chi lavora. Brianza, 29 Aprile 2020 ore 12:10 "Insieme ce la faremo" è il messaggio di speranza lanciato da Comieco a cui si unisce anche Assograph Italia di Cesano Maderno, azienda associata a **Confimi** Industria Monza e Brianza. Si tratta di un progetto il cui obiettivo è dare un segno di speranza a tutti i settori industriali che in questo periodo sono sotto pressione e che oggi cercano di affrontare con professionalità, dedizione e tenacia l'emergenza Coronavirus. Concretamente gli aderenti a Comieco stampano un messaggio speciale di incoraggiamento su ogni scatola destinata alla rete sanitaria, farmaceutica e agroalimentare: "Insieme ce la faremo". Un piccolo gesto, certo, ma importante per far arrivare con ogni mezzo un messaggio positivo di vicinanza alle categorie professionali e alle attività che stanno dedicando così tanto impegno per arginare l'emergenza. Insieme ce la faremo: il messaggio di speranza di Assograph Franco Goretti «Partecipando a Comieco e Gifco abbiamo raccolto questa proposta con entusiasmo - ci spiega Franco Goretti, ceo di Assograph Italia e consigliere di **Confimi** Industria Monza e Brianza - Riteniamo molto importante l'impegno sociale, in particolar modo adesso. Un nostro piccolo contributo per poter far superare all'Italia un momento così drammatico, comunicandolo a più gente possibile, attraverso un oggetto di grande utilizzo come la scatola. Abbiamo deciso di stampare su tutti gli imballaggi, a nostro carico, la dicitura "Insieme ce la faremo", ovviamente in accordo con i nostri clienti che hanno accettato tutti senza difficoltà. Veicoliamo così un messaggio positivo a una platea molto ampia, lavorando sia per il settore farmaceutico che alimentare. Parliamo di diverse centinaia di migliaia di scatole, come imballi primari e secondari». «Come azienda nasciamo nel 1986 basandoci sulla progettualità di imballi ecocompatibili, con grande attenzione all'ambiente. Così ci è sembrato naturale partecipare a questa iniziativa, insieme ai nostri clienti, grandi e piccoli, per affrontare questa crisi - aggiunge il dirigente di Assograph - E lo faremo fino a quando durerà questa emergenza. Fare squadra è una di quelle cose che noi italiani dovremmo imparare a fare, soprattutto in situazioni come questa». E come sta vivendo questa emergenza l'azienda di Cesano Maderno? «Abbiamo sempre lavorato, poiché legati a settori di prima necessità come alimentare e farmaceutico - spiega Goretti - Dove possibile abbiamo adottato lo smart working, mentre in produzione abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie, dai dispositivi di protezione personale alla sanificazione, tenendo conto che i macchinari automatici sono sufficientemente distanziati. Sia noi che i lavoratori siamo soddisfatti, si rischia meno in fabbrica che a casa». Il progetto "Insieme ce la faremo" 3 foto Sfoglia la gallery Comieco è il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, e raggruppa cartiere, produttori, trasformatori e importatori di carta e cartone per imballaggio. Anche l'industria della carta è considerata attività essenziale e fin dall'inizio dell'emergenza Covid-19 sta lavorando per far fronte alla continua domanda di imballaggi per settori in questo momento fondamentali, dal medico ospedaliero al farmaceutico, dall'agroalimentare a quello igienico-sanitario. Così ancora una volta la scatola, con questa semplice scritta, diventa veicolo di un messaggio sociale, un mezzo dove parole e contenuto si fondono tra loro in totale armonia. Il progetto di comunicazione è stato lanciato a fine marzo in accordo con Gifco, che raggruppa i

produttori di imballaggi in cartone ondulato.

Ambiente: il Wwf lancia l'allarme sulla "polveriera" mascherine e guanti. Oltre un milione e mezzo di "nuovi rifiuti"

Ambiente: il Wwf lancia l'allarme sulla "polveriera" mascherine e guanti. Oltre un milione e mezzo di "nuovi rifiuti" 29 Aprile 2020 di RED-ROM in Società (PRIMAPRESS) - ROMA - L'uso obbligatorio delle mascherine e di guanti in lattice per la protezione individuale contro la diffusione del coronavirus sta evidenziando un problema che sembra avere un vuoto nel decreto del Presidente del Consiglio per quanto riguarda lo smaltimento di questi materiali. Il presidente del Wwf Italia, Donatella Bianchi ha appena lanciato un'allarme sull'impatto che creeranno questi rifiuti: una nuova minaccia che potrebbe avere le dimensioni - secondo l'organismo ambientalista - di circa 40 mila chilogrammi di nuovi rifiuti "che non sono previsti dalla filiera del riciclo della plastica" come spiega il presidente di Assorimap, Walter Regis. Si tratta, infatti, di rifiuti speciali sanitari che seguono un'altra linea di smaltimento. Ogni giorno in Italia si producono circa 1.000 tonnellate di rifiuti sanitari pericolosi. E non sempre sono gestiti e smaltiti in modo adeguato. E questo dato è riferito a quanto accadeva prima del Covid-19 e non certo alla situazione creatasi dall'inizio dell'epidemia. Mascherine e guanti al momento finiscono nell'indifferenziata mettendo a rischio anche gli operatori ecologici durante il prelievo urbano. Il pericolo come segnalato dal Wwf è che questi presidi sanitari vengano, come già sta accadendo, anche abbandonati per strada. E sarà tanto maggiore se dovesse essere confermata la stima del Politecnico di Torino che per la Fase 2, l'uso di 1 miliardo di mascherine e mezzo miliardo di guanti al mese. Un enorme problema ambientale aggravato dalla possibilità di rifiuti infetti. Una questione su cui dovrebbero intervenire in fretta Ministero della Salute e dell'Ambiente. - (PRIMAPRESS) TAGS WWF; Allarme rifiuti mascherine; Politecnico, Assorimap, Rifiuti Sanitari

Ambiente: il Wwf lancia l'allarme sulla "polveriera" mascherine e guanti. Oltre un milione e mezzo di "nuovi rifiuti"

Ambiente: il Wwf lancia l'allarme sulla "polveriera" mascherine e guanti. Oltre un milione e mezzo di "nuovi rifiuti" 29 Aprile 2020 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - L'uso obbligatorio delle mascherine e di guanti in lattice per la protezione individuale contro la diffusione del coronavirus sta evidenziando un problema che sembra avere un vuoto nel decreto del Presidente del Consiglio per quanto riguarda lo smaltimento di questi materiali. Il presidente del Wwf Italia, Donatella Bianchi ha appena lanciato un'allarme sull'impatto che creeranno questi rifiuti: una nuova minaccia che potrebbe avere le dimensioni - secondo l'organismo ambientalista - di circa 40 mila chilogrammi di nuovi rifiuti "che non sono previsti dalla filiera del riciclo della plastica" come spiega il presidente di Assorimap, Walter Regis. Si tratta, infatti, di rifiuti speciali sanitari che seguono un'altra linea di smaltimento. Ogni giorno in Italia si producono circa 1.000 tonnellate di rifiuti sanitari pericolosi. E non sempre sono gestiti e smaltiti in modo adeguato. E questo dato è riferito a quanto accadeva prima del Covid-19 e non certo alla situazione creatasi dall'inizio dell'epidemia. Mascherine e guanti al momento finiscono nell'indifferenziata mettendo a rischio anche gli operatori ecologici durante il prelievo urbano. Il pericolo come segnalato dal Wwf è che questi presidi sanitari vengano, come già sta accadendo, anche abbandonati per strada. E sarà tanto maggiore se dovesse essere confermata la stima del Politecnico di Torino che per la Fase 2, l'uso di 1 miliardo di mascherine e mezzo miliardo di guanti al mese. Un enorme problema ambientale aggravato dalla possibilità di rifiuti infetti. Una questione su cui dovrebbero intervenire in fretta Ministero della Salute e dell'Ambiente. - (PRIMAPRESS) TAGS WWF; Allarme rifiuti mascherine; Politecnico, Assorimap, Rifiuti Sanitari

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

L'EUROPA

Ingresso nel capitale delle imprese La carta a sorpresa del fondo Ue

Attesa oggi per le nuove decisioni Bce. Dal Recovery Fund al Mes, la corsa a ostacoli del governo fino al 18 giugno. Arriva il Btp Italia, con il premio fedeltà
Federico Fubini

Il Recovery Fund per sostenere la ricostruzione dei Paesi devastati dall'epidemia resta un cantiere aperto. La Commissione dovrebbe alzare il velo solo il 13 maggio sulla sua proposta ai governi europei che, in teoria, vale almeno 1.500 miliardi di euro. Secondo tre persone informate, un nuovo progetto sta però già prendendo forma dentro quel fondo: creare uno strumento europeo in grado di entrare direttamente nel capitale azionario delle imprese dei ventisette Paesi dell'Unione.

La Commissione guidata da Ursula von der Leyen non si limiterà dunque a dosare le quote di prestiti o di trasferimenti a fondo perduto per i Paesi in difficoltà. Prevedere anche ricapitalizzazioni dirette presenta potenzialmente il vantaggio per i contribuenti di far fruttare le loro risorse, rivendendo le azioni quando le aziende coinvolte si siano riprese. Restano però vari punti critici da chiarire e il più importante riguarda la natura delle società su cui intervenire. Si pensa senz'altro alle imprese non finanziarie, anche perché fra i settori colpiti figura l'aristocrazia industriale europea: la filiera dell'auto, l'aeronautica, le compagnie aeree, le società di infrastrutture. Resta invece da decidere nella Commissione se vada proposta la possibilità ricapitalizzare direttamente anche le banche: sarebbe il modo più efficace di stabilizzare il sistema finanziario, come fece la Casa Bianca di Barack Obama nel 2009 con il «Troubled Asset Relief Program». Un altro tassello da mettere a posto riguarda poi la struttura legale: la Commissione non può essere azionista in un'impresa, ma ha il 30% del Fondo europeo per gli investimenti di Lussemburgo (che lavora anche con capitale di rischio). Questi lavori avanzano in parallelo con quelli della Banca centrale europea, in quello che promette di essere un percorso a ostacoli per l'Italia. Oggi si riunisce il consiglio direttivo e Christine Lagarde, la presidente, darà la sua prima conferenza stampa dopo la «gaffe» che fece esplodere il costo del debito italiano. Da allora l'istituto di Francoforte ha cambiato linea: ha varato un nuovo piano straordinario di acquisti di titoli per la pandemia da 750 miliardi di euro, ha iniziato a comprare bond greci con rating «spazzatura», ammette in garanzia titoli che saranno declassati a «spazzatura» e per ora concentra gli acquisti sul debito dei Paesi più fragili. Con interventi totali circa 25 miliardi al mese, la Banca d'Italia oggi pesa per circa il 35% delle operazioni - comprando solo bond italiani - benché l'Italia partecipi al capitale della Bce per appena il 15,6%. L'unico vincolo è che alla fine del programma la quota riservata alla carta di Roma sia scesa effettivamente al 15,6%, dunque in estate l'attuale rete di sicurezza verrà meno. Emissioni come il Btp Italia a 5 anni annunciato ieri aiutano, ma non risolvono. È ormai chiaro sul mercato che la Bce sa di dover alzare la quantità degli interventi, ma è improbabile che decida oggi. Il 5 maggio la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà su un precedente programma di «quantitative easing» della Bce e preciserà se ammette una flessibilità di interventi come quella oggi praticata a favore dell'Italia. Non fosse così, la Bundesbank minaccerebbe di ritirarsi dal piano da 750 miliardi e il costo del debito italiano tornerebbe fuori controllo. Anche per questo il fondo salvataggi (Mes) sta accelerando perché la sua nuova linea di credito «leggera» sia disponibile il 15 maggio, se l'Italia ne avesse bisogno con urgenza. Essa può dare accesso ad acquisti potenzialmente illimitati della Bce su un solo Paese, lo «scudo» creato nel 2012. Da Parigi, si segue con preoccupazione: se l'Italia

si affidasse prematuramente alla tutela del Mes e a quella collegata della Bce, in Francia si teme che Francoforte non allarghi più il «quantitative easing» per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Leogrande

«Nuova Alitalia verso due newco» Obiettivo partenza il primo giugno

Andrea Ducci

ROMA Un'inchiodata improvvisa, simile a una frenata nello spazio di un metro. E' così che Giuseppe Leogrande, commissario unico di Alitalia in amministrazione controllata, riassume le condizioni operative dell'ex compagnia di bandiera, durante l'emergenza Covid 19. Così come tutte le altre aziende del trasporto aereo Alitalia è reduce da un bimestre senza precedenti. L'attività è ormai ridotta al 10% (49 voli al giorno, anziché 500) di quanto avviene in condizioni ordinarie, il mese di marzo è stato archiviato con un calo dei ricavi del 76%, seguito da una flessione del 97% nel mese di aprile. In pratica, negli ultimi 30 giorni la compagnia ha incassato solo 5 milioni di euro, rispetto ai 160 milioni segnati nel mese di aprile 2019. Un contesto che Leogrande, intervenendo in audizione alla Camera, definisce «un crollo verticale».

Ai deputati della commissione Trasporti il commissario ha anticipato il quadro delle prossime settimane. L'emergenza sanitaria ha reso ancora più urgente il ricorso alla cassa integrazione, la domanda per gli ammortizzatori sociali riguarda 6.800 lavoratori e la richiesta sarà firmata al ministero del Lavoro nei prossimi giorni. Un ulteriore passaggio cruciale è fissato per l'1 giugno, scadenza per l'avvio della nuova compagnia suddivisa in due newco, «una prenderà in affitto il ramo CityLiner (la compagnia regionale) e una - ha specificato Leogrande - prenderà in affitto il ramo di Alitalia». Questa seconda newco disporrà di una flotta di 92 aerei, contro gli attuali 113. Sul varo dell'operazione all'inizio del mese di giugno il commissario ha, peraltro, ricordato quanto sia «ambizioso» l'obiettivo, ventilando uno slittamento, alla luce dei numerosi adempimenti richiesti dal decollo della nuova compagnia. In commissione Leogrande ha fornito anche l'aggiornamento sul fronte dei potenziali acquirenti a cui cedere l'ex vettore nazionale. Sono arrivate tre manifestazioni di interesse: Sinergy Group, una cordata rappresentata dal Gruppo Almagora e Us Aerospace Partners. Lo scenario non piace ai sindacati, che temono uno spezzatino e chiedono di essere ricevuti dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49

Foto:

giornalieri attuali, prima della crisi coronavirus erano 500

Alla guida

Giuseppe Leogrande, avvocato del Foro di Bologna ed esperto di diritto fallimentare da dicembre 2019 è il Commissario unico di Alitalia.

I ricavi della compagnia aerea sono crollati del 76% nel mese di marzo e del 97% nel mese di aprile

TRASPORTO AEREO L'INTERVISTA Nicola Zaccheo. Il presidente Enac lavora con il governo per salvare la filiera: «Più capitali pubblici e stranieri»

«No a voli semivuoti e via i vincoli Ue Piano da 10 miliardi per ripartire»

" Dobbiamo tornare a riempire gli aerei superando la paura di volare. Chi viaggia farà un triage con tamponi e test sierologici " Eliminare il limite del 49% al capitale extra Ue e accordi fra Paesi per il cargo
Giorgio Santilli

«L'Italia del trasporto aereo cresceva il doppio della media Ue nel 2019, mentre Eurocontrol registra oggi un -93% rispetto a un anno fa. Gli analisti prevedono il ritorno ai livelli 2019 in 18-24 mesi, ma dobbiamo ridurre questo tempo. Stiamo lavorando con tutti gli operatori e con la ministra De Micheli alle misure che dovrebbero andare nel prossimo decreto del governo». Nicola Zaccheo, presidente dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile), si propone come «focal point» delle esigenze del settore aereo mentre ne è in gioco la sopravvivenza: piano da 10 miliardi di investimenti, ricapitalizzazioni pubbliche diffuse, via il limite Ue del 49% del capitale extra-Ue. E il modello di viaggio non potrà essere quello degli aerei semivuoti. «È economicamente insostenibile mentre noi dobbiamo riempire gli aerei, vincendo la paura di volare e garantendo a tutti che il virus non salirà a bordo».

Presidente Zaccheo, qual è la prima emergenza?

È il sostegno al settore per superare i problemi di liquidità: dobbiamo garantire l'accesso alle linee di credito garantite dal governo a tutti gli operatori, evitando guerre che scarichino tutti i problemi sui soggetti più deboli della filiera. Inoltre lavoriamo alla sospensione di vari oneri. La prima decisione dell'Enac è stata la sospensione dei canoni che i gestori aeroportuali avrebbero dovuto pagare nel luglio 2020. Li pagheranno nel 2021 dopo che saranno stati normalizzati con i dati di traffico. Stiamo lavorando per sospendere alcune tasse, come la maggiorazione dell'Ires. Inoltre l'Enac ha già deciso di sospendere la fatturazione dei servizi che fornisce agli operatori e di ridurre le sanzioni.

Quanto vale il pacchetto liquidità?

Circa un miliardo di euro.

Come saranno regolati i rimborsi per i voli cancellati?

Abbiamo proposto una deroga temporanea agli obblighi di compensazione in caso di cancellazione per l'emergenza Covid e un rimborso al passeggero tramite voucher valido 12-18 mesi. È una proposta in ambito europeo ma noi pensiamo di anticiparla in Italia.

Proponete di congelare il modello tariffario per gli aeroporti messo a punto dall'Autorità dei trasporti? Torna la vecchia rivalità Enac-Autorità.

Noi abbiamo già espresso un parere negativo sull'adozione del nuovo modello di regolazione tariffaria proposta dall'Art durante questa emergenza. Ci pare che farlo partire ora, con un cambiamento di regole radicale, produrrebbe un ulteriore shock allontanando la ripresa. Il ministero ha accolto questa nostra richiesta.

Nei documenti che state discutendo con il ministero, si propone, in linea con scelte Ue e nazionali, diffuse ricapitalizzazioni pubbliche per sostenere non solo Alitalia ma l'intero settore.

È una strada inevitabile per tutta la filiera. La stanno percorrendo altri Paesi. Dobbiamo garantire le condizioni che consentano la ripartenza. Penso, per esempio, alle gestioni aeroportuali minori dove vanno rafforzate le partnership con lo Stato. Un ruolo importante di gestione potrebbe riprenderlo l'Enac. A questo proposito sto proponendo una riforma per

trasformare l'Enac in ente pubblico economico.

Nazionalizzazioni massicce, altro che ruolo temporaneo dello Stato, come qualcuno dice per legittimare il ritorno dello Stato imprenditore.

In questo momento è inevitabile un approccio keynesiano con la presenza dello Stato nei settori strategici. E il trasporto aereo lo è. Io, per altro, mi scopro keynesiano a 53 anni dopo aver avuto tutte altre posizioni in gioventù. Quindi sì, ruolo strategico, non temporaneo.

La seconda proposta innovativa presente nel documento Enac-ministero è del tutto inedita: lei propone di superare uno dei capisaldi Ue, il limite del 49% per il capitale extra Ue nelle compagnie europee. Pensa ad Alitalia?

È una proposta forte, mi rendo conto, di revisione generale della clausola di proprietà e controllo che nel documento inviato al ministero vale per le compagnie aeree, ma penso possa essere estesa ad altri player. Dovrebbe valere il principio che si applicano le regole del Paese dove la società opera e ha sede più che la proprietà. In questo modo favoriremmo gli investimenti stranieri.

Le daranno del filo-cinese. Anche perché altre vostre proposte puntano a far entrare vettori extra Ue nel caro o nel code sharing su Linate.

Ben vengano i cinesi, ma anche americani o norvegesi con i fondi sovrani. Il nostro Paese ha una posizione geografica unica che non sfrutta a sufficienza. E in questo momento è piuttosto improbabile che solo gli investitori europei ci portino fuori da questa situazione.

È un attacco alle regole Ue.

La liberalizzazione europea, che è stata il motore del trasporto europeo nei decenni passati, ora rischia di essere la camicia di forza che frena la ripresa, lo sviluppo e gli investimenti esteri. Questo momento in cui è fondamentale ripartire in fretta ci dà la possibilità di rivedere regole che non aiutano lo sviluppo. Il cargo, per esempio. Vive un momento di rilancio grazie all'e-commerce. Bisognerebbe liberalizzare, superare e allentare le regole europee, fare accordi anche con Paesi extra Ue sull'attività all cargo. E bisognerebbe ripristinare voli combinati passeggeri- merci che sarebbero perfetti per trasportare i pacchetti Amazon.

Ha in mente un piano di investimenti per la ripresa?

Certo, sono fondamentali per ripartire. Stavamo già lavorando a un nuovo Piano nazionale degli aeroporti, ma ora dobbiamo pensare a un piano stralcio su opere che ci consentano anzitutto di spendere rapidamente e di accorciare i tempi della ripresa.

Quanto dovrebbe valere questo piano stralcio e cosa dovrebbe contenere?

Il piano stralcio deve costuire il primo step di un programma ambizioso di investimenti nel settore che, a mio parere, dovrebbe tendere a una decina di miliardi. Dovremo accelerare interventi infrastrutturali strategici già programmati per cogliere le opportunità enormi di sviluppo del trasporto aereo nel nostro Paese. Questi investimenti vanno fatti rapidamente: utilizziamo il modello Genova, è chiaro a tutti che funziona. Ma nel piano stralcio devono esserci anche gli interventi nuovi che ci consentano di superare lo shock di oggi. Come dopo l'11 settembre, dobbiamo riportare nei passeggeri la fiducia di volare.

Viaggeremo con le regole di distanziamento e gli aerei semivuoti?

No, quel modello non funziona, è economicamente insostenibile: il giudizio degli operatori è unanime, a partire dalle compagnie, e verrà fuori con forza nei prossimi giorni. Un load factor degli aerei sotto l'80% è difficilmente sostenibile. Dobbiamo riempire gli aerei: da qui passa la ripresa.

Ma c'è la paura di volare, appunto.

Gli investimenti dovranno avere questa finalità prioritaria, far tornare la fiducia dei passeggeri.

Con la bacchetta magica?

Il modello che stiamo definendo al tavolo con tutti i player del settore punterà sulla certezza che il virus non salga a bordo. La leva fondamentale è il potenziamento della safety sanitaria: chi deve partire dovrà sostenere un triage, con verifica della temperatura, test sierologici, tamponi. Bisognerà sanificare più frequentemente gli ambienti. Un progetto Path finder ridefinirà i percorsi all'interno dell'aeroporto, con l'eliminazione totale del contatto fra passeggero e operatore grazie al riconoscimento facciale e documenti elettronici. Un modello che avrà bisogno di protocolli definiti con il ministero della Sanità. Da fare molto in fretta. Anche perché alcuni Paesi, per avvantaggiarsi, si muovono velocemente. La Francia sta per annunciare che non adotterà le regole di distanziamento nel trasporto aereo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO CON LE PROPOSTE DELL'ENAC

B

I DATI

Il 2019 annus mirabilis, il crollo del 2020

A marzo il peggior calo della storia

La domanda globale di traffico passeggeri è crollata in marzo del 52,9% rispetto a un anno fa, il peggiore calo della storia recente. Il dato sull'impatto del lockdown emerge dalle statistiche Iata: in termini destagionalizzati, i volumi sono tornati su livelli che non si vedevano dal 2006.

C

credito e oneri

Liquidità cercasi per un miliardo

Accesso ai finanziamenti garantiti dal governo

Serve un pacchetto da un miliardo per superare i problemi di liquidità: linee di credito garantite dal governo a tutti gli operatori e congelamento degli oneri. Enac ha sospeso i canoni che i gestori aeroportuali avrebbero dovuto pagare nel luglio 2020 ed è al lavoro per sospendere alcune tasse, come la maggiorazione dell'Ires

D

INVESTIMENTI

Piano per la ripresa da 10 miliardi

Applicare il modello Genova

Subito un piano stralcio per gli aeroporti, prima tappa di un programma ambizioso di investimenti nel settore da 10 miliardi, accelerando gli interventi infrastrutturali strategici già programmati. Investimenti che dovranno essere fatti rapidamente applicando il modello Genova

E

NUOVI MODELLI DI VIAGGIO

Certezza che a bordo non sale il virus

Vincere la paura di volare

Riempire gli aerei riconquistando la fiducia dei passeggeri sulla sicurezza (come dopo l'11 settembre). Insostenibile un business con aerei vuoti al 50%. Per chi vola triage con test sierologici e tamponi. Evitare il contatto fra passeggeri e operatori con riconoscimento facciale e documenti elettronici

F

GESTIONI AEROPORTUALI

Sospensione per la nuova tariffa Art

La rivalità con l'Autorità e la «stabilità regolatoria»

L'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) ha elaborato un modello tariffario per i gestori aeroportuali, estendendo agli scali minori una regolazione che finora aveva riguardato Roma, Milano e Venezia. La competenza è passata all'Art dall'Enac che ora ha dato parere negativo sull'adozione del nuovo modello

G

NAZIONALIZZAZIONI DI RITORNO

Capitale pubblico, non solo per Alitalia

Fra deroghe Ue sugli aiuti di Stato e decreto aprile

Necessario ricapitalizzare non solo le compagnie ma anche i gestori aeroportuali e altri soggetti del comparto, utilizzando le deroghe Ue e gli strumenti nazionali in arrivo con il decreto aprile. Deve crescere il ruolo dello Stato in tutto il settore e le partnership pubblico-privato

H

A VOLTE RITORNANO

La riforma di Enac per tornare a gestire

Un nuovo ente pubblico economico

Anche l'Ente nazionale per l'aviazione civile, che oggi svolge compiti di regolazione e programmazione, può tornare ad assumere compiti di gestione, soprattutto degli aeroporti minori, se debitamente trasformato in ente pubblico economico. La riforma è allo studio.

I

IL VINCOLO DEL 49%

Assalto alle regole Ue, più capitali esteri

L'Europa rischia di essere un freno

Le regole Ue sono state il motore dello sviluppo del settore aereo, ora rischiano di frenarlo. Enac propone: via il limite del 49% per il capitale extra Ue nelle compagnie europee; possibilità di accordi bilaterali tra Paesi per liberalizzare il settore all cargo; operazioni in code sharing con vettori extra-Ue su Linate

Foto:

AGF

Mobilità urbana

Caos da Fase 2 per i trasporti locali

Servizi pubblici. Per il settore la ripartenza del 4 maggio renderà evidente che il distanziamento è insostenibile. Le stime. Il riempimento dei mezzi al 25% anziché al 50% moltiplicherà code per gli utenti e perdite per le società. Il Comitato delle regioni chiede che i piani europei tengano conto degli enti locali su cui gravano i costi della crisi.

Marco Morino

Milano

Con la fase 2, a partire da lunedì 4 maggio, il trasporto pubblico locale (tpl) rischia una Caporetto. Il pericolo, avvertono le aziende di trasporto, è che il sistema della mobilità urbana (bus, tram, metropolitane, treni regionali), soccomba di fronte al principio cardine della lotta al Covid-19: il distanziamento sociale.

Già il settore sta pagando un conto economico altissimo alla crisi sanitaria: Andrea Gibelli, presidente di Ferrovie Nord Milano e di Asstra, una delle due associazioni (l'altra è Agens) che rappresentano le aziende del tpl, prevede oltre 800 milioni di perdite a livello nazionale nel periodo che va dallo scorso 22 febbraio al prossimo 3 maggio. L'enorme buco finanziario è dovuto al crollo verticale della domanda di mobilità pubblica che si è registrato nelle città italiane dopo lo scoppio della pandemia (-80% in media, con punte a Milano e Verona superiori al 90%) e il conseguente crollo dei ricavi da biglietti e abbonamenti.

Il vincolo del distanziamento

Ora però all'emergenza finanziaria si sommano i timori per le nuove regole imposte anche al trasporto pubblico locale nella fase 2. Arrigo Giana, direttore generale di Atm Milano e presidente di Agens, è netto: «Il distanziamento di un metro limita la capacità di carico dei mezzi di trasporto a un 25-30 per cento. È un limite molto basso e difficilmente riuscirà a essere compatibile con una domanda di trasporto che, anche se regolamentata, sarà molto più alta. Quello che chiediamo al governo - continua Giana - è capire se può essere ridiscusso questo limite di un metro a fronte di un obbligo chiaro e perentorio di indossare la mascherina sui mezzi pubblici».

Nella fase 2 la domanda di mobilità - magari non il 4 maggio, neanche il 18, ma quasi sicuramente quando ripartiranno tutte le attività a settembre, scuola compresa - sarà di molto superiore alla capacità di trasporto del 25% imposta dal metro di distanza. Forse salirà fino al 50% della capacità di carico, se gli utenti ritroveranno un po' di fiducia verso il mezzo pubblico o semplicemente per necessità. A quel punto il distanziamento di un metro non solo non garantirà la richiesta di trasporto, ma rischia di creare assembramenti nelle stazioni e nelle fermate di bus e tram, pericolosi per la salute. Prendiamo il caso di Milano. Prima della crisi sanitaria, sui mezzi pubblici milanesi viaggiavano circa 2,2 milioni di passeggeri al giorno: 1,4 milioni in metropolitana e circa 800mila sui mezzi di superficie. Con la fase 2, i mezzi pubblici milanesi avranno una capacità ridotta al 25%, ossia potranno trasportare circa 550mila utenti al giorno. I restanti 1,6 milioni che faranno? Il punto è che la mobilità urbana sarà determinante nella fase 2 perché supporta la vita delle persone, che spostandosi sia di poche centinaia di metri, sia di svariati chilometri, riescono a raggiungere i propri posti di lavoro. Se non riescono il mondo si blocca.

Ecco perché le aziende di trasporto chiedono se sia possibile valutare la possibilità di tutelare la salute dei passeggeri con la sola mascherina, togliendo il distanziamento. Questo renderebbe possibile una capienza fino al 50% del trasporto garantendo un'offerta più in linea con la richiesta futura.

La sfida del 4 maggio

Riepiloghiamo: capienza dei mezzi ridotta a un quarto, accessi alle metropolitane con ingressi scaglionati attraverso la chiusura dei tornelli, bollini colorati a terra per mantenere il metro di distanza alle fermate e sulle banchine. Così il trasporto pubblico si prepara all'avvio della fase 2, che proprio per i trasporti, e soprattutto nelle grandi città, sarà il vero banco di prova della riuscita delle misure decise dal governo. La ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, stima che con la fase 2 si metteranno in movimento circa 3 milioni di persone sull'intero territorio nazionale, molte delle quali utilizzeranno mezzi pubblici. Le linee guida del ministero dei Trasporti rese note nei giorni scorsi disegnano la cornice della ripartenza, che va dall'obbligo di mascherina (anche in stoffa) al contingentamento degli ingressi con flussi separati in entrata e uscita, ma saranno le aziende a dover tradurre a livello pratico queste norme, con non pochi dubbi e preoccupazioni, come abbiamo visto; soprattutto quando la ripartenza sarà a regime.

La nuova normalità del trasporto pubblico locale richiederà pazienza e spirito di adattamento. Qualcuno azzarda che, per queste ragioni, gli utenti potrebbero maturare una convinzione: quella di considerare il mezzo pubblico una soluzione da adottare solo in casi di vera necessità. Asstra e Agens ribadiscono: «Non potendosi applicare al settore rigide regole di distanziamento occorre incidere a monte, attraverso la diversificazione degli orari di avvio delle attività scolastiche, universitarie, lavorative, produttive».

Il nodo dei controlli

Premesso che la responsabilità individuale di tutti gli utenti dei servizi di trasporto pubblico rimane un punto essenziale per garantire il rispetto delle regole, il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, ha già sollevato la questione con il premier Conte: «Abbiamo bisogno di regole certe su chi fa i controlli, sulla titolarità che le persone preposte ai controlli hanno di fare certe imposizioni o di negare l'accesso a qualcuno». Asstra tiene il punto: «Non è possibile, in quanto estranee ai compiti e alle responsabilità delle imprese, attribuire al personale viaggiante e di stazione la responsabilità di impedire il mancato rispetto delle distanze o delle capacità massime dei mezzi e delle infrastrutture. La funzione del personale di bordo e di stazione, in questi casi, potrà essere quella di attivare procedure di segnalazione di situazioni anomale. La gestione però di tali anomalie non può che essere demandata alle Forze dell'ordine».

Il dissesto finanziario

Il lockdown sta causando perdite rilevantisime alle aziende italiane del tpl, tutte di proprietà pubblica. Gibelli avverte: «Se a breve non sarà previsto un fondo straordinario con una dotazione finanziaria iniziale di almeno 600 milioni di euro per il ristoro delle perdite, molte aziende dovranno portare i libri in tribunale prima dell'estate, altro che ripartenza». La ministra De Micheli promette: «In un prossimo decreto arriveranno una serie di interventi per il settore trasporto passeggeri, che in questo momento sta attraversando una situazione piuttosto complessa».

Il bonus mobilità alternativa

Tra le misure allo studio - annuncia la ministra - per limitare l'utilizzo dei mezzi pubblici e promuovere la mobilità alternativa, anche elettrica, c'è «il riconoscimento di un buono mobilità alternativa, per i residenti nelle città metropolitane e aree urbane con più di 60mila abitanti, pari a 200 euro per l'acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita, nonché di veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, quali segway, hoverboard e monopattini, ovvero per l'utilizzo dei servizi di mobilità condivisa a uso

individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Foto:

Distanziati in Tram. --> L'interno
di un mezzo tramviario dell'Atm
di Milano durante l'emergenza Covid-19

Foto:

ASSTRA

Il presidente Andrea Gibelli (Ferrovie Nord Milano)

Foto:

AGENS

Il presidente, Arrigo Giana (Atm Milano)

L'INTERVISTA Enrico Giovannini . Portavoce Asvis e membro task force Colao
«Il reddito frena meno del Pil: Green e fondi Ue per ripartire»

Gianni Trovati

«C'è la possibilità di uscire da questa crisi in un modo diverso dal 2008-2009, e in quest'ottica il rilancio di investimenti pubblici e Green New Deal sottolineato ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri è un ottimo segnale». Enrico Giovannini porta avanti da tempo l'idea di un dibattito di politica economica che allarghi lo sguardo oltre il dato del Pil. Non in uno slancio utopistico per "misurare la felicità", ma in una prospettiva concreta promossa prima da ministro e presidente dell'Istat, e oggi da componente del comitato economico sociale e portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Anche per ricavare qualche lezione utile dal passato recente.

Un Pil che crolla dell'8%, però, è un dato difficile da ignorare.

Non va ignorato ma completato. Tra 2005 e 2012, in un periodo che quindi abbraccia la crisi del 2008-09, il Pil dell'area euro è cresciuto del 6% mentre il reddito disponibile delle famiglie si è fermato al 2%. Dopo la seconda crisi del 2011-12, poi, il reddito delle famiglie è calato molto più del Pil. Oggi può accadere il contrario. Prometeia, per esempio, ha stimato una caduta del 6,5% per il Pil e dello 0,8% per il reddito delle famiglie.

Qual è la differenza fra l'ultima crisi e questa?

La differenza è data dalle politiche fiscali. Perché dopo il 2011 l'austerità ha salvato i conti pubblici schiacciando quelli privati. Oggi sta avvenendo il contrario, e lo sforzo su ammortizzatori sociali, bonus da 600 euro e, spero, su reddito di emergenza sta immettendo una quantità straordinaria di risorse per attutire il colpo.

Le risorse però finiscono, e non è possibile andare avanti con sostegni pubblici al reddito a tempo indeterminato.

Certo che no. Per la ripresa occorre dare una prospettiva chiara che stimoli la propensione al consumo e gli investimenti privati.

Ma dopo il deficit aggiuntivo in approvazione, possiamo fare altro debito per questa "Fase 2" dell'economia?

Qui entra in gioco il ruolo cruciale dei fondi Ue. Sia quelli che, colpevolmente ma fortunatamente, non abbiamo speso della vecchia programmazione, sia soprattutto quelli in arrivo con i nuovi strumenti. Se usiamo tutto il bilancio nazionale per proteggerci dalla crisi, dobbiamo rivolgerci alle risorse Ue per stimolare il rimbalzo.

Ci sono le condizioni per farlo?

Le scelte della Commissione sono chiarissime, e puntano su Green New Deal, Digital Transformation e innovazione. La Bei, che sarà uno snodo chiave, ha già deciso che non finanzierà più progetti basati sui combustibili fossili. Queste settimane ci hanno insegnato che la trasformazione digitale è essenziale anche per convivere con il rischio di nuove ondate epidemiche. L'importante è concentrarsi subito sui progetti e orientarli a questa visione, altrimenti non riusciremo a ottenere i fondi.

Anche il Mes può essere parte di questa trasformazione?

Penso proprio di sì. Nella crisi precedente, che era di origine finanziaria, la risposta del Mes fu appunto economico-finanziaria. Oggi con il Mes, come con il Sure, la Ue dice che l'economia non è tutto e che esiste un capitale umano e sociale da rilanciare. Il Recovery Fund può completare questo passaggio. Ma oltre alla Ue, ovviamente, deve agire l'Italia.

Con quali priorità?

La prima è una ricomposizione del bilancio, ad esempio riprendendo in mano il tema dei 19 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi per orientare queste risorse a obiettivi come la salute, l'educazione e la riconversione delle imprese verso energie rinnovabili ed economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

I PROGETTI

PER RIPARTIRE

Bisogna concentrarsi subito su Sure, Mes e Fondi Ue per il capitale umano

L'intervista

Di Maio: "In Libia deve finire il blocco dei pozzi di petrolio"

Annalisa Cuzzocrea e Vincenzo Nigro

«Non c'è alternativa al lavoro politico in Libia. E non c'è alternativa a che lo faccia l'Europa unita. Ne ho appena riparlato con l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell, che è tornato sull'ipotesi di un rappresentante speciale europeo per la Libia. Dobbiamo identificarlo tra quei Paesi che non sono coinvolti, direttamente o indirettamente, nel conflitto.

Una figura neutra, che dia nuovo impulso, sul solco tracciato dalla conferenza di Berlino». Sulla situazione in Libia il ministro degli Esteri Luigi Di Maio risponde ad alcune domande di Repubblica. Una crisi complicata ancora di più dopo l'ultima uscita di Khalifa Haftar che si è autoproclamato leader di tutto il paese.

Ministro Di Maio, l'altra notte in tv Haftar ha annunciato un nuovo golpe politico, si è fatto assegnare "tutti i poteri dal popolo". Come interpretate la sua mossa? «Il governo italiano ha registrato con preoccupazione le dichiarazioni di Haftar. Abbiamo apprezzato la presa di posizione europea e, per parte nostra, abbiamo preso posizione anche in favore delle istituzioni libiche legittime e riconosciute dalla comunità internazionale. Per noi il dialogo politico indicato dalla conferenza di Berlino rimane l'unica opzione concreta per superare la crisi libica».

L'attacco militare di Haftar a Tripoli dura da più di un anno.

Seguendo un principio di realpolitik, lei era andato a incontrarlo a Bengasi. Crede oggi che Haftar abbia possibilità di vincere militarmente? Haftar è ancora parte della soluzione in Libia? «Non voglio spingermi a fare previsioni, ho ripetuto più volte e lo dissi anche ad Haftar che un conto è provare ad entrare a Tripoli, un conto è governarla. Sono due cose ben diverse. Tutte le realtà territoriali libiche e rappresentative del popolo libico sono parte della soluzione.

L'Italia sostiene una Libia unita, integra e sovrana. Il primo passo da compiere è fermare l'ingresso delle armi, arrestare questa guerra per procura usando i tempi e i mezzi della diplomazia».

Il maresciallo da gennaio ha chiuso i pozzi di petrolio: un danno economico e un pericolo energetico anche per l'Italia. Non gli avete mai chiesto energicamente di riaprirli...

«Veramente è il contrario, in più di una occasione l'Italia come tutti gli altri Paesi Ue hanno espresso preoccupazione per il blocco dei pozzi petroliferi. Ne ho parlato anche l'ultima volta a cena con il collega Le Drian a Parigi e più recentemente con il ministro tedesco Maas e, non ultimo, ho ribadito più volte il problema ad Haftar in persona. I pozzi vanno sbloccati, perché così si affama solo la popolazione libica ed è inaccettabile, fermo restando che l'Italia non trascura l'obiettivo di proteggere e preservare i propri asset geostrategici». Il governo Serraj si era insediato a Tripoli anche grazie all'aiuto italiano. Oggi l'Italia sembra disinteressarsi della Libia, è stata scalzata dalla Turchia, e lo stesso governo Serraj sembra sempre più lontano da noi. Tripoli è irritata per la mancanza di aiuto militare, ma anche di supporto politico e medico.

Perché? «L'Italia sostiene il governo riconosciuto dall'Onu: l'ultima volta che a Tripoli ho incontrato il presidente Serraj abbiamo avuto un rapporto cordiale e sereno, lo stesso con Bishaga e Maitig, con i quali sono in contatto. A tutti ho sempre parlato con la massima trasparenza: l'Italia non sosterrà mai un supporto di tipo militare, proprio perché crediamo che si debba andare nella direzione contraria per giungere a un cessate-il-fuoco». Haftar ha ricevuto l'appoggio di molti soldati stranieri (siriani, sudanesi, russi della Wagner). Ma anche il

governo di Tripoli, via Turchia, utilizza combattenti siriani.

In Libia adesso ci sono in giro ex terroristi, milizie islamiste e gruppi di criminali. Quali sono i vostri timori? «Il timore è quello di una nuova escalation che rischi di deflagrare in un altro conflitto. Non può permetterselo la Libia, non potrebbe sostenerlo il popolo libico, ma non possono permetterselo nemmeno l'Europa e l'Italia». La Turchia si sta creando molti nemici nel Mediterraneo e nella Ue.

L'accordo con la Libia sulla piattaforma continentale fa infuriare Grecia e Cipro e presenta una Turchia che voglia estendere il suo potere militare anche al Mediterraneo Centrale.

«Comprendiamo le preoccupazioni espresse da Grecia e Cipro. L'energia costituisce uno dei temi principali del dialogo strategico tra Italia e i Paesi del Mediterraneo orientale, in considerazione del potenziale dell'area quale "hub energetico", anche per l'approvvigionamento dell'Europa. Ora più che mai, l'uso delle risorse energetiche nel bacino del Mediterraneo dovrà beneficiare e contribuire alla crescita di tutti i Paesi dell'area, in uno spirito di apertura e collaborazione».

Alcuni temi di politica interna: il Movimento 5 stelle ha sempre detto, nella sua fase istituzionale, di voler mettere il Parlamento al centro. Non crede che lo strumento dei Dpcm, che accentra tutto nelle mani del governo, vada superato? «Siamo in una fase di emergenza, che naturalmente spinge il governo ad intervenire con una tempestività.

Oggi lo stesso il presidente Conte informerà le Camere sulle iniziative per la ripresa dell'attività economica.

Credo che in un momento come quello attuale il dialogo e il confronto tra tutte le forze politiche sia essenziale ed è quello che il governo sta perseguendo».

Lei ha invitato al pragmatismo sulla trattativa in Europa, pur considerando il Mes uno strumento inadeguato. Sette deputati M5s hanno votato una mozione di Fratelli d'Italia. Teme una scissione dell'ala più movimentista dei 5 stelle? «Il M5S è sempre stato composto da diverse anime. Sono dieci anni che i giornali fanno dietrologie sulla possibile scissione del Movimento, ho perso anche la voglia di rispondere a queste domande».

Le mosse di Alessandro Di Battista e di chi lo segue non potrebbero indebolire e far cadere il governo? «Alessandro è uno dei primi attivisti del M5S, esprime liberamente le sue opinioni. Allo stesso tempo, le dico che il governo è solido e stiamo lavorando per ricostruire il Paese in uno dei momenti più difficili della nostra storia».

L'incontro di febbraio Luigi Di Maio a Bengasi con il generale Khalifa Haftar il 13 febbraio 2020

ANSA

L'Onu chiede una "pausa umanitaria" per tutti i conflitti Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu vuole chiedere una "pausa umanitaria" di 90 giorni nelle guerre in tutto il mondo come parte della lotta contro il coronavirus

Imprese e privati

Banche, l'idea di una sanatoria per chi non ha accesso al credito

Da M5S, FdI e Leu proposte per consentire ai soggetti che oggi non hanno i requisiti di "riscattare" i debiti non pagati e tornare ad avere nuovi finanziamenti Il caso riguarda tra 6 e 8 milioni di italiani Pesa anche la vecchia norma sui fallimenti
Andrea Greco

MILANO - La crisi da coronavirus rischia di condannare al fallimento, anche per una legge obsoleta, centinaia di migliaia di piccole aziende che campano senza finanza, nella spirale stretta tra incassi e pagamenti. Dietro quelle aziende un numero cospicuo, tra 6 e 8 milioni di italiani, che si ritrovano «non bancabili», ossia che non possono godere di credito bancario, perché sotto i requisiti minimi per essere affidati dagli istituti. Si trovano quindi di fatto esclusi, oltre che dal credito, da tutte le misure che il governo Conte sta cercando di veicolare tramite la rete bancaria, a partire dalle garanzie per 200 miliardi del Decreto Liquidità.

Non li favorisce certo il ritardo del nuovo codice della crisi d'impresa atteso dal 15 agosto 2020, e che invece entrerà in vigore il primo settembre 2021. Resta infatti valida la vecchia legge fallimentare, che dichiara insolvente l'imprenditore se «non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni». Proprio per mettere una zeppa a questa situazione, venti giorni fa, è entrata in vigore la norma che blocca le esecuzioni immobiliari: fino a metà ottobre i titolari di prime case non potranno subirne la vendita all'incanto. Ma è un rimedio temporaneo che ha delle controindicazioni. «Il blocco di sei mesi creerà un rallentamento nei subentri delle case aggiudicate, che potrebbe riflettersi sui prezzi d'asta futuri, riducendoli ancor più perché chi compra incorpora tempi più lunghi per impossessarsi del bene - dice Emanuele Barbera presidente di Sarpi Immobiliare che ha svolto una ricerca sulle aste -. Prevedo nuove opportunità per gli investitori speculativi, meno per chi in questi mesi è entrato nel ramo delle aste in cerca di prime o seconde case».

Sei mesi passano in fretta, e tra gli addetti ai lavori, anche bancari, cresce la consapevolezza che serve un approccio nuovo nella contesa tra creditori e debitori. Per parare l'onda, che salendo dalle famiglie al sistema delle imprese potrebbe frangere sulle banche e la classe politica, alcuni dei partiti più attenti alle istanze dei debitori lavorano, in asse con le associazioni di commercianti e debitori - alla Commissione finanze del Senato si confrontano tre proposte di legge targate M5S, Leu, FdI - a una norma dedicata che ricalchi il "giubileo bancario" 2017, permettendo di fatto ai debitori di fare la loro offerta alle banche per "rilevare" il proprio debito. In questo modo, entro l'estate, si potrebbe riportare alla bancabilità categorie di operatori, per fini di credito ma anche delle misure che il governo ha introdotto per tamponare con liquidità e garanzie la crisi economica da Covid 19.

«La crisi probabilmente allungherà i tempi di recupero dei crediti deteriorati, e anche le logiche dovranno cambiare: servirà più disponibilità verso il debitore e si apriranno spazi per la rinegoziazione e il rifinanziamento dei soggetti meritevoli, spero il più possibile lontano dai tribunali, almeno fino al ritorno della normalità», osserva Giovanni Gilli, che dopo una carriera nella prima linea di Intesa Sanpaolo è stato scelto per presiedere Intrum Italy, la partecipata con il gruppo svedese omonimo che gestisce 45 miliardi di euro di crediti deteriorati nel Paese, di cui 10 ceduti dalla stessa Intesa Sanpaolo. Si racconta, dietro le quinte, che proprio la prima banca italiana nell'autunno 2019 abbia favorito un allentamento delle restrizioni poste nel 2016 ai debitori morosi sui mutui ipotecari, confluite nel decreto fiscale dello scorso ottobre all'articolo 41-bis.

Ma la norma ha reso rinegoziabili circa 4 mila mutui, su un totale di oltre 85 mila prime case all'asta.

Serve di più, sia per le posizioni in fieri sia per quelle, e rischiano di essere tantissime, che scaturiranno dalle moratorie per decine di miliardi di euro che quasi tutte le banche attive in Italia hanno concesso ai loro clienti imprese e famiglie.

Posizioni congelate, ma che questo inverno andranno classificate: come crediti buoni oppure deteriorati. «Da ormai molti anni la mia azienda, con sei dipendenti, lavora fuori dal circuito bancario essendo stati segnalati per passate disavventure commerciali - racconta Vincenzo Perrotta, tabaccaio storico che presiede un'associazione commercianti a Napoli -. Finora riuscivamo a lavorare, incassare, pagare fornitori dipendenti e tasse lavorando sulla liquidità. Ora che la pandemia ha minimizzato le entrate rischiamo di fallire, senza nessun aiuto, condannati da una legge superata».

Dove sono i debiti Caratterizzazione economica Famiglie e piccole imprese famigliari Famiglie e piccole imprese Imprese da medio piccole a grandi TOTALE % sul numero dei debitori 81,71% 13,55% 4,74% 100% numero dei soggetti coinvolti 244.875 85.751,93 1.477.171 1.807.798 debito medio in euro 23.070 215.553 2.400.000 180.833 in percentuale 11,6% 18% 70,4% 100%

IL SALVATAGGIO

Alitalia divisa in due con 92 aerei gli esuberi salgono a quota 4.500

Per 6 mesi verranno dati in affitto la divisione volo, i velivoli e la manutenzione. Tagli ai costi del leasing La totalità dei servizi a terra resterà dentro il perimetro dell'amministrazione straordinaria per poi essere venduta IL COMMISSARIO LEOGRANDE HA PRESENTATO LO SCHEMA CON L'ASSETTO FUTURO DEL VETTORE L'OBIETTIVO È PARTIRE ALL'INIZIO DI GIUGNO DUBBI DEI SINDACATI E DELLA POLITICA 500 MILIONI IN ARRIVO DAL CURA ITALIA

Umberto Mancini

ROMA Alitalia ricomincia da due. La società, che è in amministrazione straordinaria ed è pilotata da Giuseppe Leogrando, cambia pelle. Lo farà attraverso una complessa operazione che prevede l'affitto ad Alitalia New, la prima newco, della parte volo, ovvero piloti e hostess, della manutenzione, e di 80 aerei. In Alitalia Cityliner, la seconda società, finiranno invece, sempre ceduti in affitto, altri 12 aerei per il corto raggio. E l'handling, vale a dire la movimentazione bagagli? Nello schema illustrato ieri in Commissione Trasporti da Leogrando non c'è spazio per i servizi di terra, non nella nuova Alitalia. Resteranno, si tratta di circa 3 mila persone, nel ramo in amministrazione straordinaria. In attesa, pare di capire, di essere ceduti al miglior offerente. A questi esuberi, per il momento teorici ma che sono considerati a tutti gli effetti fuori dal perimetro della nuova azienda, si dovranno aggiungere circa 1.500 tra piloti e assistenti di volo, visto che il taglio complessivo da 113 a 92 velivoli impone, secondo il commissario, questo tipo di sacrificio. Si arriva così a 4.500, una cifra molto vicina, anzi sovrapponibile, a quanto richiesto a suo tempo prima da Lufthansa e poi dagli americani di Delta, in vista del matrimonio poi sfumato. L'operazione annunciata da Leogrando, che non è piaciuta ai sindacati, dalla Fit Cisl alla Cgil al Fnta, e ha sollevato non pochi dubbi tra le forze politiche di maggioranza e opposizione, cade in un momento storico particolare. L'emergenza coronavirus ha messo al tappeto tutte le compagnie e scompaginato le carte. Soprattutto ha creato una situazione di incertezza sulle prospettive future. Non solo per il crollo del mercato (Alitalia ha praticamente azzerato i ricavi nell'ultimo mese ed esaurito il carburante finanziario statale), ma per il delicato equilibrio delle possibili alleanze. E' evidente infatti che con l'affitto degli asset aziendali (aerei, personale di volo e manutenzione), affitto della durata di 6 mesi, il commissario si tiene le mani libere, risparmia sui costi e compra tempo per guardarsi intorno. Anche perchè i colossi dei cieli americani e tedeschi sono alle prese con problemi ben più gravi. E prima di pensare a future integrazioni ci penseranno a lungo. TAGLI Non solo. Il sistema proposto dal commissario e che sarà portato all'attenzione del governo nelle prossime ore consente di ridurre al minimo le spese per il leasing dei velivoli che, ha spiegato il commissario, saranno legate solo al minutaggio del volo effettivo, bloccando di fatto le rate. Non è chiaro invece quale potrà essere il risparmio legato al passaggio del personale da una società all'altra visto che, salvo sorprese, dovrebbe mantenere tutti di diritti maturati, stipendi compresi. Quanto ai finanziamenti, Leogrando punta sui 500 milioni stanziati dal Cura Italia, per far arrivare Alitalia fino a gennaio. Poi si cercherà di trovare uno o più partner. E se da un lato il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli sembra spingere per Lufthansa, dall'altra Leogrando non ha scartato l'ipotesi degli americani di Delta Airlines. Le newco dovrebbero partire il primo giugno, con una flotta complessiva di 20 aerei di lungo raggio, 60 di corto e medio raggio e 12 regionali. Tra l'altro Alitalia ha dovuto restituire oltre 70 milioni di biglietti che erano stati venduti ed incassati per la mancata operatività dei voli (a marzo sono stati incassati solo 43 milioni). Per quanto riguarda il futuro dei dipendenti, il commissario ha detto

che è stata chiesta la cassa integrazione per 6.607 unità in Alitalia e 221 per City Liner e si spera di arrivare alla firma nei prossimi giorni al ministero del Lavoro. Come accennato, l'audizione di Leogrande ha però sollevato molti dubbi e polemiche tra alcuni membri della Commissione Trasporti circa il futuro della compagnia. «Siamo fortemente preoccupati, perché il commissario non ci ha fornito alcun elemento utile per capire come verrà organizzata l'attività delle nuove newco», ha detto il capogruppo Pd in Commissione Trasporti Davide Gariglio mentre i deputati di Forza Italia hanno sottolineato che il loro partito «non permetterà la nazionalizzazione ad ogni costo» di Alitalia. Fratelli d'Italia ha chiesto poi «le immediate dimissioni» di Leogrande per la «sua totale inadeguatezza» nel ricoprire l'incarico. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ftse Italia All Share

Ftse Mib

Ftse Italia Mid Cap

Euro/Dollaro

+2,00%

+2,21%

+0,58%

-0,32%

G M

L V

M

M

G M

L V

M

M

G M

L V

M

M

19.720,45

18.067,29

31.893,33

1 =

1,084 \$

1 =

1 =

-0,10% 1 =

0,874 £

1,0571 fr

+0,34%

115,52 ¥ -0,47%

33.324,13 -0,04% G M Fts e Italia Star L V M M

Foto: La flotta Alitalia

AUTO

Gruppo Renault dal governo in arrivo aiuti per 5 miliardi

ROMA Via libera della Commissione Ue agli aiuti francesi a Renault, pari a 5 miliardi di euro. «Queste garanzie da 5 miliardi aiuteranno Renault a ottenere liquidità che serve urgentemente a causa dell'impatto del coronavirus», ha detto la commissaria alla concorrenza, Margrethe Vestager. La garanzia statale offre una copertura del prestito maggiore (90%) rispetto al regime di garanzia generale francese approvato dalla Commissione il 21 marzo 2020 (copertura del prestito del 70%). La valutazione della Commissione ha concluso che la misura a favore della Renault è «in linea con le condizioni previste dal quadro temporaneo». La Renault ha chiuso quasi tutte le sue linee di produzione e ha cessato la maggior parte delle attività di vendita a causa delle misure di emergenza messe in atto dalla Francia per limitare la diffusione del coronavirus. Nonostante le significative misure di riduzione dei costi proposte e il 90% del personale collocato in stato di disoccupazione a tempo parziale, l'attuale crisi, indica la Commissione, porterà ancora a un significativo deterioramento del capitale circolante e del flusso di cassa del gruppo. Di qui la richiesta di Renault della garanzia statale per garantire l'accesso alla liquidità vitale da parte degli istituti finanziari prima di una prevista ripresa delle vendite una volta che le restrizioni saranno state completamente revocate. Renault impiega direttamente oltre 73.000 lavoratori in Europa.

SCENARIO PMI

7 articoli

Cassa integrazione, già presentate 167mila richieste per i lavoratori

a pagina 4

Sessantacinquemila domande (soprattutto di donne) smaltite, circa la metà già inoltrate all'Inps. Sono i numeri della cassa integrazione in deroga (Cigd) del Lazio, operazione che, nell'ambito delle misure prese dal governo per far fronte all'emergenza economica legata al coronavirus, coinvolge 166.923 mila lavoratori, quasi tutti legati al **piccole e medie imprese**, per un totale di quasi 38 milioni di ore di lavoro. La cifra esatta delle domande lavorate dalla Regione è 65.031. Di queste oltre 31 mila sono già state autorizzate e inviate all'Inps per la liquidazione che garantisce ai richiedenti fino all'80% dello stipendio per nove settimane. Soldi subito, vista l'intesa raggiunta con Abi e Poste Italiane: così i lavoratori possono andare in banca per ricevere direttamente l'anticipo di cassa integrazione.

Attualmente le pratiche istruite corrispondono a un impegno economico complessivo di 305,5 milioni di euro: 144,4 relativi al primo decreto di riparto assegnato dai ministeri del Lavoro e dell'Economia, 162 milioni e 724 mila euro collegati ad un secondo stanziamento assegnato martedì.

«Abbiamo svolto un grande lavoro, un risultato ottenuto soprattutto grazie all'impegno dei dipendenti che hanno lavorato sette giorni su sette», sottolinea il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, mentre dalla Regione confermano che, smaltito il grosso delle pratiche, adesso si procede sulle domande che arrivano quotidianamente «al ritmo di 800 al giorno», come precisa l'assessore al Lavoro, Claudio Di Bernardino.

La valutazione si basa sui provvedimenti già varati fino ad oggi da Palazzo Chigi, perché la cassa integrazione in deroga potrebbe essere rifinanziata dal governo in un prossimo decreto, almeno così hanno chiesto le Regioni, e quindi le domande potrebbero crescere di nuovo. «Abbiamo richiesto insieme alle altre regioni che, nel prossimo decreto, venga previsto un rifinanziamento affinché possa essere garantita la proroga dell'ammortizzatore sociale anche oltre le nove settimane ora previste», annuncia Zingaretti, mentre dal Pd segnalano un dato «preoccupante relativo al numero delle lavoratrici che supera di quasi 10 mila unità quello degli uomini», a dimostrare come siano le donne «a sobbarcarsi il carico maggiore degli effetti della crisi», commenta il presidente della commissione regionale Lavoro, la dem Eleonora Mattia.

Per Roberta Lombardi, capogruppo M5S alla Pisana, lo smaltimento delle domande è «un risultato importante, ma è pur vero che è solo una parte della risposta all'emergenza occupazionale». Adesso, infatti, c'è da dar seguito al piano «Pronto cassa», ovvero soddisfare la richiesta di liquidità delle aziende: al momento si contano 42 mila domande di molti imprenditori e partite Iva per ottenere un prestito di 10 mila euro a tasso zero. «Proprio per questo stiamo valutando in conferenza dei capigruppo le opportune variazioni di bilancio affinché si possa coprire l'intera posta e soddisfare le 42.000 domande "caricate" sul portale di Lazio Innova - ricorda Giuseppe Simeone, capogruppo FI al Consiglio regionale -. Verranno così immesse sul mercato 400 milioni di euro per le imprese».

A. Arz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

I dipendenti regionali impegnati

7 giorni su 7 sulle pratiche

Nicola Zingaretti

La vicenda

Secondo l'assessore regionale al Lavoro, Claudio Di Bernardino (in foto) arrivano circa 800 domande

al giorno

di aziende

che chiedono

la cassa integrazione

in deroga per i loro dipendenti

In totale sono 65mila le domande (soprattutto

di donne) smaltite e circa la metà già inoltrate all'Inps.

Nel Lazio sono arrivati fino

a ieri 166.923 mila richieste

di Cigd

*per lavoratori, quasi tutti legati al **piccole e medie imprese**,*

per quasi 38 milioni di

ore di lavoro

MECCANICA

Scanner, distanze e turni: così Bergamo riaccende la fabbrica

Dai big alle Pmi è pervasivo l'impatto delle regole sui livelli di sicurezza
Luca Orlando

«Tra misura e registrazione, nella modalità attuale per gestire gli ingressi impieghiamo un'ora ogni mattina. Ma con i termoscanter che sto per acquistare sarà tutto più fluido». Stefano Colombo, imprenditore della meccanica bergamasca, in parte ha cambiato mestiere. Occupandosi non più soltanto di mercato e produzione, clienti e fornitori, investimenti e strategie. La priorità della Fase 2, per la sua azienda di componentistica così come per l'intera platea di imprese, è gestire le nuove regole di sicurezza, le modalità condivise tra aziende e sindacati che impongono alle aziende scelte diverse rispetto al passato.

Importanti ovunque ma forse più ancora, qui, in provincia di Bergamo, tra le più colpite dal virus. Dove l'intera area meccanica, grande esclusa dall'elenco dei codici Ateco ammessi ad operare finora, si prepara a rilanciare la produzione dopo aver messo in campo nuove regole e procedure. Dei 130 addetti della Colombo Filippetti di Casirate D'Adda (componenti per macchinari) un terzo opera in modalità smart. Gli altri, a partire da lunedì, cambieranno i turni, per consentire di passare in sicurezza da un'attività a scartamento ridotto (25%) al pieno regime. «Lavoreremo su gruppi chiusi di persone che si alterneranno su due turni - aggiunge Stefano Colombo - in modo da diluire al massimo la presenza delle persone e poter fermare uno dei due gruppi indipendentemente dall'altro in caso di necessità. Scelte onerose ma necessarie». Distanziamento alla base della strategia anche di Automha (magazzini automatici), che ha sfruttato il periodo di stop per creare spazi minimi di quattro metri tra le postazione. «Sulla base di questo schema - spiega il general counsel e imprenditrice Roberta Togni - abbiamo stabilito una capienza massima di 40 persone che potranno essere in sede, circa un quarto del totale. Trenta con presenza fissa, altri dieci che si alterneranno in gruppi chiusi, in modo da non mescolare le presenze. Tutti gli altri continueranno in modalità smart». Per tutte le aziende le regole di base sono definite da intese aziendali che si vanno ad innestare sul protocollo condiviso tra imprese e sindacati per l'intera provincia. Meccanismi e scelte che per raggiungere i livelli di efficacia richiesti devono comunque entrare in profondità anche nell'organizzazione del lavoro, a partire dai turni. «In accordo con le Rsu - spiega l'ad di Record (minuterie metalliche) Giuliana Beretta - siamo passati a blocchi di sei ore, scelta che consente anche di non prevedere la pausa mensa». Nuove regole adottate tanto dai big che dalle Pmi. Che per la verità, anche se meno strutturate, riescono a sfruttare a proprio vantaggio i limiti dimensionali. «Qui lavorano una ventina di persone - spiega Alberto Carobbio, titolare dell'omonima azienda di lavorazione lamiera - e possiamo distribuirli in un'area di quasi 2mila metri quadri: il distanziamento non è un problema. Come base di lavoro prendiamo il protocollo siglato in provincia, applichiamo tutte le procedure previste». Dopo due settimane di stop («ci siamo fermati prima dell'obbligo a farlo, qui la gente aveva paura») l'attività è ripresa gradualmente per fornire alcuni clienti della filiera medica e ora si lavora al 70% del potenziale. Misurando la temperatura due volte al giorno, contingentando gli ingressi agli spogliatoi, rivedendo gli accessi in mensa, anche se molte persone preferiscono comunque pranzare a casa. «Ad oggi - aggiunge Carobbio - non abbiamo assenze: i ragazzi hanno visto come ci siamo organizzati e sono tranquilli». Protocollo pervasivo è anche quello messo in atto da Tesmec (macchinari e applicativi, 600 addetti), che si prepara a riaccendere i motori con un assetto diverso. Tra paratie in plexiglass negli spazi

dove la separazione non è possibile, turni rivisti per non fare incrociare le diverse squadre e consentire una sanificazione intermedia, kit di pulizia per le singole postazioni, spogliatoi chiusi, ingresso scaglionato per evitare assembramenti, misurazione della temperatura, test sierologici su base volontaria dalla prossima settimana. «Ci abbiamo lavorato un mese insieme ai sindacati - spiega il responsabile Hr Numa Pelizzoli - e crediamo di aver fatto tutto ciò che serve per la sicurezza. L'aspetto chiave? L'informazione direi. Deve arrivare a tutti, chiara, puntuale e semplice». Alle attività standard previste dai protocolli, Comac (impianti per bevande) aggiunge attività di informazione specifiche, con i dipendenti connessi via mail ad una piattaforma aziendale che fornisce ogni aggiornamento sulle procedure. Per poter gestire al meglio la rotazione dei ruoli, necessaria in una fase di emergenza, è stata inoltre potenziata la formazione a distanza, con affiancamento remoto per le diverse figure. Dalla prossima settimana a controllare gli ingressi ci sarà un termoscanner connesso con la piattaforma interna. E per la prossima stagione invernale sarà presente in azienda un kit composto da bombole di ossigeno, maschere, saturimetri, mascherine. A disposizione dei collaboratori e dei loro famigliari in caso di emergenza. «Alla luce di quello che ho visto non mi fido dell'organizzazione pubblica - spiega l'ad Giorgio Donadoni - e comunque prevenire è sempre meglio che rincorrere. Il costo? Stiamo cercando il materiale, francamente non saprei. Quello che serve spenderò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

«Italgas deve alla svolta digitale tre anni di crescita ininterrotta»

«La Sardegna è l'ultimo pilastro del piano strategico con un impegno di 500 milioni» L'ad Gallo: «Lo sblocco delle gare nel gas attiverebbe investimenti per molti miliardi» «FINORA SI SONO CHIUSE SOLO 3 PROCEDURE ATEM SU 177, MA IL SETTORE PUÒ DARE FORTI SPINTE ALL'ECONOMIA DEL PAESE PRONTI PER LA FASE 2»

Francesco Bisozzi

ROMA Non vi sono tracce di Covid-19 nella prima trimestrale dell'anno di Italgas. Ma per l'amministratore delegato Paolo Gallo ora è necessario sbloccare il meccanismo di assegnazione delle gare per la distribuzione del gas negli ambiti territoriali minimi, in modo da consentire al settore di fornire la sua spinta all'economia: «Si sono concluse solo 3 gare su 177, sbloccarle significherebbe triplicare gli investimenti dell'industria del gas, che oggi arrivano a oltre un miliardo di euro l'anno». L'azienda ha registrato nel primo trimestre 327,1 milioni di euro di ricavi totali (+5,2%), un margine operativo lordo pari a 227,3 milioni (in crescita del 3,7%) e un utile netto a quota 74,9 milioni (-13,2%). L'utile operativo, a 122,9 milioni, è rimasto in linea con il precedente. Se da un lato l'emergenza sanitaria non ha incrinato i risultati dell'utility partecipata al 26% da Cassa depositi e prestiti, dall'altro ha pesato però la regolazione tariffaria in vigore dal primo gennaio, definita penalizzante dall'ad: «Nel primo trimestre abbiamo registrato 10 milioni di ricavi in meno, su base annua l'impatto sarà di circa 40 milioni». Intanto però siete arrivati a dodici trimestri in crescita consecutivi. Come ci siete riusciti? «Dopo la scissione da Snam ci siamo rifocalizzati sulla distribuzione, efficientando i processi produttivi e riducendo i costi operativi del 16% rispetto a un perimetro nel frattempo ampliato. Dal 2017 investiamo poi sulla trasformazione digitale. Aver puntato sul cloud pubblico in anticipo ci ha permesso di attraversare questa fase di emergenza senza particolari difficoltà. Prima del lockdown solo 200 dipendenti si collegavano abitualmente da remoto, oggi sono 10 volte di più». Il Covid-19 non vi ha scalfito. «Le videoconferenze sono aumentate del mille per cento a marzo e aprile, del 700 per cento le attività tramite chat. Il lavoro telematico ha preso piede senza problemi e le iniziative per limitare la mobilità del personale verso le sedi aziendali si sono rivelate efficaci. In queste settimane Italgas ha reagito con grande determinazione per assicurare al Paese la continuità del servizio. Abbiamo anche sostenuto finanziariamente sette ospedali impegnati in prima linea nella lotta al coronavirus. I dipendenti del gruppo hanno donato l'equivalente di circa 7 mila ore di lavoro alla Protezione Civile e l'azienda ne ha raddoppiato l'importo». Siete pronti per la fase due? «Gli investimenti dedicati alla trasformazione digitale, allo sviluppo e al rinnovamento delle reti hanno raggiunto quota 206 milioni di euro in questo primo trimestre, risultando in crescita del 35%. Le nostre tecnologie ci permetteranno di riprendere le nostre attività quotidiane in assoluta sicurezza. Prima del lockdown avevamo posato oltre 300 chilometri di nuove reti, di cui 165 in Sardegna, dove abbiamo superato i 600 chilometri di reti native digitali: sull'isola siamo pronti ad alimentare con gas naturale le prime reti al servizio dei Comuni. Entro l'estate avvieremo le forniture. Con 500 milioni di euro di investimenti previsti, su un totale di 4,5 miliardi al 2025, la Sardegna rimane uno dei pilastri dell'ultimo piano strategico. Italgas ha pianificato la realizzazione di circa 1.100 chilometri di condotte nei bacini in concessione sull'isola». Che contributo può dare il settore del gas all'economia in questa fase così delicata? «Il settore totalizza oltre 1 miliardo di euro di investimenti l'anno, ma potrebbero essere molti di più se si sbloccassero le gare Atem, che hanno una gestazione molto lunga. È stato stimato che con l'assegnazione delle gare il Paese beneficerebbe di 3,5 miliardi di euro di investimenti

all'anno nei primi 7 anni delle concessioni. Di più. Si attiverebbe un flusso di investimenti nelle reti e nello sviluppo di soluzioni tecnologicamente sempre più avanzate quantificabile in circa 30 miliardi di euro nell'arco dei 12 anni di durata complessiva delle concessioni». Con quali benefici per il Paese? «Gli investimenti del settore si tradurrebbero in nuove opere infrastrutturali e maggiore occupazione. Le uniche gare che si sono concluse (Torino 2, Valle d'Aosta e Belluno, tutte vinte da Italgas) metteranno a disposizione dei territori 435 milioni di euro complessivi. Investimenti che per loro natura genereranno lavoro in particolare per le **piccole e medie imprese**, le più esposte alla crisi».

Foto: Paolo Gallo ad di Italgas

Rapporto Sostenibilità

Così si attesta la biodiversità. Il rating di Biodiversity Alliance sul suolo

Carlo Buonamico

Sostenibilità può fare rima con biodiversità. Se e quando l'operato delle aziende è tale da tutelare e favorire la moltitudine di forme di vita presenti in un ambiente, per esempio il suolo. Con questo obiettivo Ccpb srl (Consorzio per il controllo dei prodotti biologici), organismo di certificazione e controllo dei prodotti agroalimentari e no-food ottenuti nei settori del biologico, ecocompatibile, eco-sostenibile accreditato dal ministero per le Politiche Agricole e Forestali, ha messo a punto la certificazione Biodiversity Alliance che valuta il grado di biodiversità presente nei terreni coltivati dalle aziende. Oggi sono circa 6 mila le aziende italiane che possono fregiarsi di questa certificazione. Si tratta soprattutto di **piccole e medie imprese**, cooperative e non, del settore agroalimentare e della produzione di piante officinali che in media ottengono un punteggio di 78/100. Tra queste, ad esempio, i produttori delle mele della Val di Non e Aboca. Quest'ultima, che dal 2018 ha modificato il proprio statuto in Società Benefit e a fine 2019 ha ricevuto il bollino di BCorp che testimonia la forte tensione aziendale verso la sostenibilità e l'indirizzo del proprio modello di business verso il perseguimento del bene comune, ha recentemente rinnovato la sua certificazione Biodiversity Alliance incrementando il suo punteggio, da 91/100 a 97/100. In controtendenza a quanto accade solitamente ai terreni coltivati, la qualità del suolo delle superfici agricole dell'azienda è migliorata nel tempo. Questo perché le pratiche agrarie condotte nel rispetto delle normative dell'agricoltura biologica, assieme alla coltivazione multi-culturale di 67 diverse specie di piante officinali - dal biancospino, alla grindelia passando per l'altea - hanno permesso persino un miglioramento della fauna del suolo. Ma su quali criteri si basa la certificazione Biodiversity Alliance? In buona sintesi, gli esaminatori effettuano una valutazione delle caratteristiche biologiche dei suoli dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Da un lato il campionamento del terreno volto a stabilire l'indice Qbs (Qualità biologica del suolo) stilato dall'università di Bologna, che descrive la tipologia e la numerosità di esseri viventi microbici e non microbici presenti. «Il valore di quest'indice è direttamente proporzionale all'adattamento dell'ecosistema del terreno alle attività agricole dell'azienda», spiega Giuseppe Maio, responsabile settore certificazioni ambientali di Ccpb. L'analisi può anche paragonare il livello di biodiversità del suolo agrario con quello delle aree selvatiche della stessa zona. Tanto più l'indice di biodiversità del primo si avvicina a quello di queste ultime tanto più sarà sostenibile l'attività aziendale. L'altro aspetto che si deve valutare è l'eco-compatibilità delle tecniche colturali attuate dall'azienda. Ad esempio, «se sono seguiti i disciplinari del biologico o della lotta integrata, il tipo di fertilizzazioni e di trattamenti antiparassitari e la gestione delle irrigazioni e così via», aggiunge Maio. Per avere la sufficienza ed essere certificati bisogna raggiungere i 65/100. La qualità della vita nel suolo misurata con il Qbs conta solo per un terzo del risultato finale. Gli altri due terzi sono composti invece dai punteggi ottenuti dalle valutazioni degli aspetti di eco-compatibilità. (riproduzione riservata) Foto di @Mylene2401 da Pixabay
Foto: Giuseppe Maio, responsabile Certificazioni ambientali Ccpb

L'ECONOMIA IN SICILIA OLTRE L'EMERGENZA SANITARIA

Verso un nuovo modello

Pietro Agen (Confcommercio Catania) punta su liquidità e defiscalizzazione per i lavoratori riassorbiti dalla cig, ma anche su sovvenzioni per il comparto turismo ed eventi. Porre le basi per una crescita più sostenibile
Carlo Lo Re

Ottava puntata del viaggio di MF Sicilia nell'economia regionale in tempi di Covid-19. Continuano le interviste a esperti e rappresentanti di categoria su come superare l'emergenza e fare rinascere la produzione in regione. Tre le domande: le misure possibili a sostegno delle imprese oggi travolte dalla pandemia; le mosse più efficaci per la ripresa; i progetti per il dopo. Pietro Agen, presidente di Confcommercio Catania, non è certo tenero nei confronti del governo centrale: «credo che fin qui si sia operato secondo una logica che mi limito a definire criticabile. Non si è tenuto conto delle diverse situazioni che, peraltro, avrebbero potuto essere ricomprese in 3-4 categorie: aziende che hanno potuto operare seppure adottando particolari accorgimenti e hanno quindi subito un danno per così dire limitato (tanto per citarne alcune: negozi di alimentari, farmacie, parafarmacie); aziende che hanno potuto o dovuto operare in situazione di forte disagio per le limitazioni imposte all'attività, per le limitazioni di movimento della potenziale clientela, per il crollo della domanda (sempre per fare alcuni esempi: gestori di rifornimenti di carburante, rivendite di giornali e di tabacchi, rivendite di ricambi auto, vivai e, più di recente, librerie e articoli di abbigliamento per bambini); aziende oggi ancora chiuse, ma con prospettive di ritorno a breve alla normalità, quali negozi e attività artigiane in genere, attività professionali, servizi di pulizia e di giardinaggio (ovviamente con notevoli differenze fra chi potrà recuperare il perduto e chi rischia invece di subire a lungo le conseguenze della crisi: un esempio per tutti la moda, che ha perso due stagioni e rischia da perderne una terza); le aziende che sono chiuse e che hanno prospettive di ritorno alla normalità in tempi lunghi e, in taluni casi, lunghissimi: il turismo nelle diverse voci dell'ospitalità, della somministrazione e della ristorazione, per non parlare delle agenzie di viaggio e dei taxi o dei noleggi con conducente, dei trasporti di persone, delle aziende del settore fieristico e degli eventi, dei servizi aerei e aeroportuali e dei negozi che operano all'interno di centri commerciali». Impatti diversi, insomma, per cui dovrebbero prevedersi interventi diversi. Per Agen, «in alcuni casi forse sarà sufficiente una vigorosa iniezione di liquidità e un aumento sostanziale dei tempi di rientro dei prestiti, in altri sarà necessario integrare con un prolungamento della cassa integrazione e con un intervento di supporto almeno parzialmente a fondo perduto. Per altri ancora si dovrà pensare, sempre in aggiunta a quanto già detto, a interventi straordinari, con una defiscalizzazione e decontribuzione della retribuzione dei lavoratori riassorbiti dalla cassa integrazione (che allo Stato, a conti fatti, non costerebbe) e, soprattutto, con un programma di sovvenzioni per la ripartenza dei settori legati al turismo e agli eventi». In un frangente storico così duro e inusuale, la tempistica è assai importante. «Premesso che non avremo vera ripresa finché non si sarà certi del contenimento prima e dell'esaurimento poi della pandemia», prosegue Agen, «credo sia fondamentale concordare sul dove indirizzare la massa di liquidità che inevitabilmente dovrà essere immessa sul mercato. Sarà necessario fare scelte precise, evitando i soliti interventi a pioggia che danno l'illusione di una crescita, ma che nel medio periodo non producono sviluppo. Ritengo si debba partire dagli investimenti in strutture e manutenzioni: lo faccia il governo centrale, lo facciano le Regioni e le Province, lo facciano i Comuni, le Camere di commercio e lo facciano anche le grandi aziende. Puntando sulla green

economy, a esempio. Muovendoci così, creeremmo migliaia di veri posti di lavoro, creeremmo infrastrutture, metteremmo in sicurezza strade e territori, realizzeremmo le fondamenta per un nuovo modello di crescita, più sostenibile e più a misura d'uomo. Posta questa la premessa, per una reale ripresa, passato il momento emergenziale, serve sicuramente aiutare le aziende tenendo conto dei diversi livelli di sofferenza a cui ho già accennato in precedenza. Serve intervenire con forza nei settori del turismo, degli eventi, dei trasporti, ma anche aiutare le piccole imprese commerciali e artigiane, che sono la ricchezza delle nostre città e della nostra Italia. Non occorre moltissimo, ma l'aiuto deve essere vero e veloce, altrimenti avremo il deserto». Quanto ai progetti di Confcommercio Catania per il futuro post Covid-19, Agen è già pronto: «La nostra organizzazione, che opera sia direttamente che attraverso enti, associazioni e società collaterali, si è mossa partendo dalla sicurezza di quanti operano nel nostro sistema, riducendo il lavoro nella fase esplosiva della pandemia, ma continuando, pur con personale ridotto, a garantire assistenza, informazioni, consulenza e aiuto agli iscritti. Non solo, abbiamo supportato anche aziende che non facevano parte del nostro sistema e molti professionisti che hanno voluto confrontarsi con noi sulle diverse tipologie di accesso alla cassa integrazione, al fis (fondo d'integrazione salariale) o al contributo in favore delle aziende costrette all'inoperosità. Abbiamo scelto di aiutare chi aveva bisogno, senza fare distinzioni. Ora, sempre in sicurezza, ci prepariamo alla ripartenza: stiamo operando in prima linea nel credito, dove abbiamo anche stretto alleanze strategiche per il futuro, abbiamo avviato su base multi provinciale la formazione a distanza, abbiamo lavorato e lavoreremo per favorire i consumi di prodotti siciliani, per aiutare le **piccole e medie imprese** a utilizzare il web meglio e di più, attraverso vetrine virtuali e vendite online. Una cosa positiva resterà quando finalmente questa terribile pandemia sarà finita, speriamo il prima possibile: l'aver capito che soltanto restando uniti, condividendo idee, confrontandoci fra colleghi, avremo la forza per ripartire e per guardare con speranza al futuro». (riproduzione riservata)

In 14 mila a rischio default

Le aziende, sempre più a corto di liquidità, tendono a non pagare i fornitori. Insolvenze in crescita tra il 20 e il 30%. E l'ombrello assicurativo sta per saltare
LUIGI CHIARELLO

Boom di insolvenze. L'ombrello assicurativo sta per saltare. Le imprese tendono a non pagare i fornitori. E nel 2020, stima Euler Hermes, le insolvenze aziendali in Italia sono attese in crescita del 23%: 14 mila aziende sono a rischio default. Così, le compagnie che operano nel mercato dell'assicurazione del credito hanno minacciato che i crediti commerciali parzialmente non verranno più garantiti. Chiarello a pag. 33

A rischio transazioni commerciali tra le imprese per 250 miliardi di euro l'anno. A causa del blocco delle attività imprenditoriali, attuato per contrastare la diffusione del coronavirus, gli insoluti aumentano in doppia cifra. Al momento, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, siamo sul 2030%, ma la situazione potrebbe anche aggravarsi. Le imprese tendono a non pagare i fornitori. E nel 2020, stima Euler Hermes, le insolvenze aziendali in Italia sono attese in crescita del 23%: 14 mila aziende sono a rischio default. A livello globale, invece, le perdite commerciali dovrebbero ammontare a oltre 3,5 trilioni di dollari. In termini di volume, gli scambi commerciali di beni e servizi dovrebbero diminuire del 15% nel 2020, 5 punti in più rispetto al 2009. E i fatturati delle società dovrebbero contrarsi dal -30 al -40% (anno su anno) nel secondo trimestre dell'anno, determinando un aumento globale delle insolvenze del 20%. Così, le compagnie assicurative, che operano nel mercato dell'assicurazione del credito, hanno dato un altolà al governo: la crisi innescata dal Covid-19 sta mettendo a serio rischio i loro equilibri tecnici, cioè il bilanciamento tra sinistri e premi. Morale: le stesse compagnie hanno comunicato a palazzo Chigi che, senza il varo di adeguati meccanismi di stabilizzazione dei risultati economici e tecnici, cioè di un sostegno diretto dello stato al settore, i crediti commerciali parzialmente non verranno più garantiti. Il disimpegno delle società di assicurazione del credito, di fronte a un rischio sistemico e ad uno choc esogeno, le imprese assicurative possono tirare i remi in barca, rivedendo la loro politica di sottoscrizione del rischio. E riducendo le esposizioni in essere verso le aziende finanziariamente più fragili. Questa sorta di ri-bilanciamento dei portafogli-rischi determinerà riduzioni e cancellazioni degli affi damente. E la conseguente riduzione delle coperture per le imprese assicurate. Una paralisi già vista durante la crisi finanziaria scoppiata nel 2008/09 e che potrebbe ripetersi in forme addirittura più rilevanti di allora. Le conseguenze per il mercato. Un eventuale disimpegno delle assicurazioni finirebbe per causare il crollo della fiducia tra aziende fornitrici ed aziende acquirenti, perché in Italia il mercato dell'assicurazione del credito è piuttosto rilevante. Ci sono, infatti, quattro grandi player: Euler Hermes, Coface, Atradius e Sace BT. Tutte queste compagnie attualmente forniscono copertura diretta a circa 15 mila imprese e sono esposte per oltre 1,8 milioni di affi damente su circa 800 mila imprese debitorie. Come detto, si parla di un importo complessivo di 250 miliardi di euro di transazioni commerciali business-to-business all'anno. I due terzi sono su aziende italiane e un terzo su imprese estere. La riduzione delle coperture dei crediti commerciali potrebbe causare: - un effetto domino di default dovuti ai mancati incassi sui crediti commerciali; - la necessità di richiedere pagamenti anticipati per le forniture; - l'ulteriore deterioramento della posizione di liquidità delle aziende; - in definitiva, un forte impatto in termini di fallimenti, con tutto ciò che ne consegue in termini di perdita di posti di lavoro, contrazione del pil e minori entrate

tributarie (imposte dirette ed indirette). Stessa cosa per quanto riguarda il factoring e il possibile blocco di altri servizi finanziari per il commercio come anticipo fatture e le garanzie su finanziamenti su commesse a medio /lungo termine. La situazione in Europa. Va detto che il problema non è solo italiano. Nell'Unione europea altri stati membri hanno già adottato misure per stabilizzare il rischio del credito commerciale. Vediamo come: - in Germania è stato siglato un accordo tra assicuratori e governo federale per proteggere le aziende nazionali e le correlate «finanziarie industriali». Si tratta di una compartecipazione dello stato alla perdita potenziale delle assicurazioni fino a 30 mld di euro su un totale di 400 mld di esposizioni complessive; in sostanza lo stato tedesco entrerà nel pagamento dei sinistri, indennizzando gli assicuratori. Così facendo, le aziende tedesche, seppur esposte sul fronte dei mancati incassi, vengono rassicurate sui rientri dallo stato federale e potranno proseguire con gli investimenti e le politiche di penetrazione commerciale all'estero; - in Francia il governo ha attivato uno scudo complessivo di 12 mld di euro, di cui due mld destinati all'export, andando ad integrare le coperture degli assicuratori privati esposti verso le imprese finanziariamente più deboli. Così da non far venir meno la copertura assicurativa. Questo modello consente un ombrello più coerente con un tessuto imprenditoriale e industriale basato sulle **pmi**, di norma sottocapitalizzate rispetto alle grandi imprese; - in Belgio, il governo federale ha garantito un ombrello pubblico da 900 mln di euro, a fronte di crediti commerciali assicurati per 57 mld di euro. E in Italia? Secondo quanto risulta a ItaliaOggi anche il governo italiano, dopo aver lavorato sul fronte del credito bancario con il decreto legge «liquidità» (n. 23/2020), in vista del decreto legge cura Italia bis (o decreto di maggio), avrebbe all'esame misure ulteriori a sostegno del settore assicurativo e del mondo imprenditoriale per stabilizzare la rischiosità nelle transazioni commerciali attraverso la creazione di meccanismi pubblico-privato, che sostengano la ripartenza delle imprese. © Riproduzione riservata

ADVERTISEMENT FEATURE

L'ITALIA CHE GUARDA AVANTI

C'è un'Italia che non si arrende e che affronta la crisi in modo fattivo e creativo. Ci sono aziende che hanno messo in campo know-how e convertito linee produttive per rispondere all'emergenza, aziende che investono sul capitale umano, aziende che si reinventano per affrontare il presente e rilanciarsi nel futuro, aziende già pronte alla sfida della ricostruzione

Illuminazione del Torrino del Quirinale con il Tricolore. La bandiera italiana fatta di luce è stata resa possibile da ACEA e dai suoi tecnici, con l'obiettivo di dare un messaggio di speranza: "L'Italia ce la farà". Gruppo FS Italiane In un mese movimentate 4 milioni di tonnellate di merci (generi alimentari, sanitari, farmaceutici). Nelle stazioni, termoscanter per il controllo passeggeri da parte di strutture sanitarie competenti. Il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane ha messo in campo una serie di interventi per contrastare la diffusione del Covid-19, tutelando il proprio personale e continuando a garantire il trasporto in sicurezza di passeggeri e merci. Ora si sta preparando alla ripartenza post pandemia, che prevede un considerevole passo già entro quest'anno, con un'accelerazione di gare per un importante piano di investimenti in infrastrutture ferroviarie e stradali. Marchesini Group Con 12 stabilimenti in Italia, 14 società estere controllate e 35 agenzie di rappresentanza, vende in 116 Paesi del mondo. Con un fatturato (dato 2019 non definitivo) di 430 milioni di euro. Marchesini Group è una multinazionale, con 2mila dipendenti, che progetta e costruisce macchinari per il confezionamento dei prodotti dell'industria pharma e beauty. La filiera del packaging è stata inclusa dal Governo italiano tra le attività essenziali non soggette a interruzione a causa del Covid-19. Marchesini ha quindi deciso di attivare diverse procedure per tutelare la salute dei collaboratori e di chi frequenta l'azienda, così da continuare a garantire i servizi di vendita e assistenza, e permettere ai suoi clienti di rifornire chi necessita di medicinali. Supportare le imprese per ripartire con rapidità. Credimi ha dato il via con Banca Generali a "Italianonsiferma", emissione da 100 milioni di euro per mobilitare il risparmio privato nazionale a sostegno dell'economia reale. Una boccata di ossigeno per tutte le **pmi** in crisi di liquidità. Per rafforzarle, il mondo fintech italiano è in grado di liberare un totale di 2 miliardi di euro L'impatto dell'emergenza sanitaria sull'economia impone scelte coraggiose da attuare in tempi brevi. Anche se la ripresa dovesse avvenire entro giugno, nel corso del prossimo triennio un quarto di **piccole e medie imprese** italiane potrebbe scomparire, con un calo annuo del fatturato tra il 20% e l'80%. È la previsione fatta da Credimi, fintech italiana attiva nel digital lending per le **pmi**. Le più colpite, secondo questo studio, saranno le micro aziende, con fatturato inferiore ai 10 milioni di euro: in assenza di un flusso straordinario di liquidità, diventeranno insolventi, inficiando a cascata i rapporti con i fornitori. «Ma la risposta, ancora una volta, non è una pioggia indiscriminata di risorse finanziarie a costo zero, di durata infinita, senza nessun responsabile né del rischio né del buon utilizzo». Per Ignazio Rocco, founder e ceo di Credimi, le misure di helicopter money sono importanti e vanno incluse negli interventi di emergenza, così come altre mosse già intraprese dal Governo, «ma l'idea che l'intera riconversione del sistema economico italiano debba basarsi su garanzie incondizionate e illimitate dello Stato e su finanziamenti privi di costo e di rischio è controproducente e riduttiva». Gli accessi alternativi al credito, scarsamente praticati in Italia, iniziano a giocare un ruolo decisivo. «Credimi è un intermediario finanziario autorizzato da Banca d'Italia, con requisiti di capitale e operativi uguali a quelli delle banche, ai quali fa fronte con capitali di rischio interamente privati», precisa Rocco. «I finanziamenti a medio termine che eroghiamo a piccole imprese sono cartolarizzati e acquistati dalla clientela professionale del nostro

partner di raccolta, Banca Generali. Abbiamo l'obiettivo di offrire a tutte le **pmi** italiane la possibilità di chiedere finanziamenti a medio termine, in modalità completamente digitale». Quest'ultimo è il dato cruciale. Allo scoppio della crisi, l'attività di Credimi ha subito uno shock violento. Le domande di credito sono aumentate di 5-6 volte, arrivando a un picco di 1.300 per settimana con richieste a marzo per 320 milioni di euro. Esercizi commerciali, attività del turismo, ristorazione e servizi, soprattutto del Nord e Centro Italia, si sono messe in fila. Un evento senza precedenti: «Molte aziende hanno visto il fatturato azzerarsi da un giorno all'altro, e hanno avuto necessità di liquidità immediata. Ci hanno scelti anche perché le istanze di finanziamento con noi si possono fare da remoto». Senza troppi passaggi polverosi e in pochi minuti, «in un momento in cui l'operatività delle banche, a distanza, era più ridotta». Il picco di domanda non ha generato problemi operativi o di qualità creditizia, «i rischi, nella media, sono naturalmente aumentati molto. Tuttavia, ha esaurito le nostre scorte di raccolta». La risposta è stata veloce: «Insieme ai partner di Banca Generali abbiamo deciso di reagire e disegnato un'emissione di titoli innovativa, chiamata "Italianonsiferma", nella quale il rischio è stato mitigato combinando tre elementi: la copertura del Fondo Centrale di Garanzia, che il governo ha elevato all'80%, una junior tranche per una quota del 10% sottoscritta da un anchor investor, che assorbe il rischio rimanente in cambio di rendimenti a doppia cifra, e una senior tranche destinata a investitori privati dal profilo professionale», racconta Rocco. La prima emissione di 100 milioni di euro è già in collocamento, con Generali che ha messo sul piatto 10 milioni di junior tranche, a cui si uniscono 90 milioni da parte di risparmiatori professionali. Le aziende inizieranno a rimborsare il capitale dopo 15 mesi. «Prevediamo di erogarla totalmente nell'arco del mese di maggio». Ma il sistema è replicabile: fintech, operatori tradizionali e risparmio privato, messi a sistema possono liberare 2 miliardi di euro. «Ipotizziamo entro breve tempo altre emissioni, anche tematiche, fatte su misura per territori o filiere specifiche; con il supporto di aziende capofila o Fondazioni - conclude il manager - vorremmo arrivare a un volume complessivo di raccolta di almeno 500 milioni nelle prossime settimane. Che equivale a sostenere circa 100mila piccole aziende, e 1 milione di posti di lavoro». Credimi Credimi è oggi il più grande digital lender per le imprese in Europa Continentale: 800 milioni di euro erogati e 15mila aziende che si sono rivolte alla piattaforma digitale. In questa fase cruciale, molte imprese, in particolare i piccoli negozianti, hanno iniziato a ripensare il proprio modello di business. Le abitudini dei consumatori stanno cambiando e la svolta verso gli acquisti online sperimentata durante l'emergenza avrà importanti risvolti futuri. Il cambiamento si concentra sui due assi della tecnologia digitale e della logistica: chi è attento sa che deve coglierli. Puntando a reperire le risorse per farlo in tempi brevi, così da rimanere al passo. ISOLFIN® La divisione italiana di Isolfin ha chiuso il 2019 con un fatturato di 60 milioni di euro. Nel Paese l'azienda impiega 500 dipendenti. Secondo l'OMS, il Covid-19 può restare attivo sulle superfici da alcune ore fino a circa 3 giorni. Pensare a una Fase 2 significa puntare sulla sicurezza degli ambienti di lavoro, per tutelare la salute di dipendenti e clienti. Isolfin, azienda leader nel comparto dei servizi per la petrolchimica, costruzione navale, raffinazione ed energia, fornisce servizi professionali di sanitizzazione e disinfezione dal virus, interventi essenziali per permettere alle aziende di tornare a essere produttive e all'Italia di ripartire. I treni in soccorso di chi fronteggia il Covid-19

Medici e infermieri reclutati dalla Protezione Civile e impegnati nell'emergenza possono viaggiare gratis su Freccie e InterCity. FS Technology ha inoltre messo a disposizione dei laboratori di ricerca sul Covid-19 i propri centri di calcolo R&D e un supporto per il

processamento dei dati. Sicurezza a bordo dei convogli e in stazione Sono in atto da oltre un mese campagne di pulizia mirate (nella foto). Le stazioni, soprattutto nelle grandi città, vengono sanificate ogni notte, mentre le sale d'attesa rimangono chiuse per evitare gli assembramenti. Potenziate anche le attività di sanificazione e igienizzazione della flotta di Trenitalia, dove sono stati installati dispenser di disinfettante. La tecnologia per un diverso modo di viaggiare Trenitalia ha attivato un nuovo criterio per la prenotazione dei posti su Freccie e InterCity . Sviluppato da FS Technology, garantisce in modo rigoroso il rispetto delle distanze di sicurezza. Inoltre, per assicurare una migliore pianificazione, sono stati anche prorogati i tempi per presentare le domande di rimborso dei biglietti.App e smartglasses per risoluzione di problemi in real time

I clienti che hanno necessità di assistenza tecnica possono contattare il customer care di Marchesini, che fornisce supporto informatico. Grazie a un'app per smartphone o, in alternativa, all'utilizzo di smartglasses , l'operatore valuta dal suo ufficio i parametri vitali della macchina, così da fornire indicazioni risolutive in real time , a distanza. Collaudi dei macchinari operati da remoto Marchesini Group opera in 68 Paesi del mondo grazie a una rete capillare di filiali ed agenzie estere. I clienti che non sono in grado di raggiungere fisicamente le sedi e hanno un collaudo in corso o un collaudo che si aprirà a breve termine, possono portarlo a termine collegandosi in streaming comunicando con i tecnici in-house della multinazionale. Assistenza a distanza e in sicurezza I clienti che hanno installato sui loro impianti il software per il servizio di Teleservice possono effettuare la messa in remoto del pannello operatore attraverso una connessione sicura, permettendo agli specialisti di Marchesini di lavorare a bordo macchina direttamente dal proprio ufficio, in totale autonomia.Bisogno di liquidità e nuove idee per ripartire

Nell'ultimo mese Credimi ha ricevuto una richiesta di finanziamento su due da parte di **pmi** costrette a restare chiuse, operanti soprattutto nei servizi e nel commercio al dettaglio. Ma altrettante realtà hanno chiesto un prestito per farsi trovare pronte alla ripresa. Il 41% possiede un canale e-commerce e sta cercando di riorganizzarsi. Dalle fintech una risposta alle esigenze delle imprese Secondo un report di Credimi, il 48% delle imprese colpite dalla crisi presenterà ebitda e flusso di cassa negativi, il 23% non avrà credito per compensare la riduzione del cash flow . Un aiuto concreto arriva dai canali fintech, ancora poco percorsi in Italia. Sono in grado di far risparmiare tempo e miliardi di euro in costi di transazione.Le big company per un ambiente lavorativo sicuro

Enipower, Saras e Poste Italiane hanno iniziato a usufruire della sanitizzazione di Isolfin per la disinfezione quotidiana dei luoghi di lavoro. Si tratta di operazioni straordinarie attive fino a data da destinarsi, su cui sono impiegati oltre 150 professionisti. Enel usufruisce dello stesso servizio sui veicoli di lavoro. Sanificare i mezzi pubblici di trasporto Il risanamento dei mezzi pubblici richiede particolare attenzione. Isolfin procede sottoponendo ogni veicolo a un trattamento con l'uso di dispositivi professionali che erogano vapore secco a una temperatura di 180 gradi, efficace per ridurre la carica virale. E con l'impiego di ozono, dal grande potere ossidante e disinfettante. Nuove ricette per prodotti più efficaci Una soluzione con etanolo tra il 62% e il 72%, unito allo 0,5% di perossido di idrogeno o 0,1% di ipoclorito di sodio sembra essere in grado, secondo gli ultimi report, di debellare il virus con efficacia. Isolfin utilizza questa e altre ricette, approntate seguendo studi internazionali, per rendere performanti i propri prodotti.